TORNATA DEL 25 MAGGIO 1857

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE AVVOCATO CARLO CADORNA.

SOMMARIO. *Presentazione di due progetti di legge del ministro delle finanze per una nuova convenzione colla società Transatlantica, e per l'acquisto del cavo detto* francese *nel territorio di Vercelli — Seguito della discussione del progetto di legge sulla concessione dei posti gratuiti di fondazione regia nel collegio* Carlo Alberto *— Domande del deputato Della Motta sull'articolo* 1 *e risposte del ministro della pubblica istruzione — Emendamento del deputato Berti, oppugnato dal ministro e dai deputati Capriolo relatore e Michelini G. B., e rigettato — Approvazione dei tre primi paragrafi dell'articolo* 1 *— Emendamenti dei deputati Ponziglione e Brunet al paragrafo* 4 *— Osservazioni del ministro e approvazione dell'emendamento del deputato Ponziglione, e dell'articolo* 1 *— Proposizione soppressiva del deputato Sulis sull'articolo* 2 *— Osservazioni del deputato Decastro e opposizioni del ministro e del relatore — Approvazione di quell'articolo con emendamento del ministro — Emendamento del deputato Ponziglione all'articolo* 3, *appoggiato dal deputato Berti — Osservazioni dei deputati Capriolo relatore e Polto — Continua domani — Relazione sul progetto di legge per adattamento del fabbricato di Santa Croce in Torino ad uso di spedale militare.*

La seduta è aperta alle ore 1 1/2 pomeridiane.

MONTICELLI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della tornata precedente.

PROGETTI DI LEGGE: CONVENZIONE COLLA COMPAGNIA TRANSATLANTICA; ACQUISTO DEL CAVO FRANCESE.

LANZA, *ministro dell'istruzione pubblica.* Per incarico avuto dal mio collega, il ministro delle finanze, ho l'onore di presentare alla Camera due progetti di legge: uno per l'approvazione di una nuova convenzione colla compagnia Transatlantica per lo stabilimento di linee di navigazione a vapore tra Genova e l'America meridionale, tra Genova e il Levante. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 1178.)

A nome dello stesso ministro pregherei la Camera a volersi occupare d'urgenza di questo progetto.

L'altro progetto è per l'approvazione della convenzione passata tra le finanze dello Stato e Carlo Maggiorino, avvocato Luciano, fratelli Scappa, per l'acquisto del cavo Francese e sue dipendenze nel territorio di Vercelli e Prarolo. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 1025.)

PRESIDENTE. La Camera dà atto della presentazione di questi due progetti di legge, che saranno stampati; e, se non vi sono opposizioni, s'intenderà dichiarato d'urgenza quello relativo alla compagnia Transatlantica.

(È dichiarato d'urgenza.)

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE CONCERNENTE I POSTI GRATUITI NEL COLLEGIO CARLO ALBERTO.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno porta il seguito della discussione del progetto di legge relativo ai posti gratuiti di fondazione regia nel collegio *Carlo Alberto.*

« Art. 1. Possono aspirare ai posti gratuiti di fondazione regia nel regio collegio *Carlo Alberto* indistintamente tutti gli studenti regnicoli, i quali adempiano alle condizioni seguenti:

« 1° Producano gli attestati di avere compiuto il corso degli studi secondari fino alla filosofia inclusivamente e di averne superato gli esami;

« 2° Facciano constare con attestazione del Consiglio delegato dei luoghi di nascita e della dimora della propria famiglia e della ristretta fortuna di questa;

« 3° Riportino una fede di buona condotta dal regio provveditore e dai professori degli ultimi due anni di corso. »

DELLA MOTTA. Domando la parola.

Io ebbi l'onore di esporre nella discussione generale alcune osservazioni che si riferivano principalmente a questo primo articolo, cioè alla fusione delle piazze senza distinzione nè di provincia nè di facoltà. In allora diceva come io sia ben lungi dal contrastare che delle piazze che sono veramente di regia fondazione, cioè mantenute col danaro dello Stato, si generalizzi il beneficio per tutto lo Stato, come già si fece altra volta

quando si aggiunsero alcune provincie al dominio dello Stato e si fece quindi una nuova ripartizione dei posti del collegio per chiamarvi anche gli allievi delle provincie di nuovo acquisto. Ho fatto però qualche osservazione primieramente sull'interpretazione di queste parole *di regia fondazione*, facendo presente che, secondo una certa tradizione comune, e secondo la testimonianza del Botta e del Vallauri, esperti ed insigni scrittori, si poteva credere che certe piazze fossero state fondate da alcune provincie col proprio loro danaro particolare. Esposi il desiderio che almeno si desse qualche spiegazione a questo riguardo; e, se non si potessero conoscere adesso e determinare con sicurezza questi diritti, fosse sempre riservato il diritto acquistato alle provincie sulle piazze fondate col loro danaro, le quali non si potrebbero dire se non impropriamente di regia fondazione.

In secondo luogo io faceva qualche altra osservazione circa al concorso generale, esponendo che questo metodo del concorso generale darebbe facilmente una preferenza notabile a certe provincie sopra altre; che sarebbe un cangiamento radicalissimo arrecato all'istituzione stessa quello di dare il benefizio delle piazze, non più ai giovani che arrivano all'idoneità nelle provincie singole, ma ai giovani più idonei di tutto lo Stato.

Egualmente io faceva anche qualche osservazione circa alla libertà assoluta che con questo progetto verrà data ai giovani di scegliere la facoltà che vorranno, perchè mi pare che ciò indurrà praticamente la conseguenza che vi saranno delle facoltà più aspirate delle altre, il che avrà nell'impianto medesimo del collegio un effetto alquanto perturbativo. Posta questa libera scelta, non si avrà più norma a sapere quale numero di studenti della tale o tal altra facoltà il collegio accogliere debba, e quindi provvedere a ciascun corso i mezzi analoghi al loro studio, ma si avrà una variabilità continua di queste classificazioni interne: ora accadrà di avere un gran numero, per esempio, di studenti di legge ed una piccolissima quantità di studenti di lettere, di medicina o di altra facoltà; la vicenda potrà essere contraria altra volta, e ciò a caso, senza regola. Quindi non si potrà mantenere un impianto stabile di quel numero di prefetti e di ripetitori con cui ora si provvede allo studio ed alla disciplina di queste diverse facoltà come sono ripartite.

Su questi due punti, del concorso per provincie e della ripartizione delle piazze per facoltà, io nondimeno indicai che, a vece di abolire affatto il sistema antico di ripartizione, avrei desiderato che solo vi si recasse qualche temperamento. Questo si avrebbe, se fosse mantenuto il riparto stabilito fra le provincie, in modo però che quelli delle provincie non abbiano più un diritto assolutamente esclusivo alla piazza, ma vi abbiano una preferenza quando giungano all'idoneità; che se nessuno degli studenti locali vince la piazza, questa non rimanga già vacante, ma sia data agli idonei, sebbene di altra provincia.

Quanto alla scelta delle facoltà, io desidererei pure che il ministro avesse facoltà di commutarle a quei giovani che adducessero qualche ragione plausibile per sceglierne una diversa da quella che hanno vinta al concorso, ma vorrei che normalmente fossero fissate come sono attualmente. Propongo la conservazione della determinazione delle piazze col temperamento suindicato, perchè io sono certo che in tale caso moltissimi giovani si daranno a quella facoltà che è applicata alla piazza posta al concorso, mentre, se si lascia libertà assoluta ai giovani di scegliere la facoltà, potrà avvenire che una facoltà abbia talora più voga di un'altra, e che infine poi si incontrino gl'inconvenienti già da me esposti, e inoltre si difetti di esercenti di alcune facoltà che alle provincie ed allo Stato stesso converrebbe di avere. Non bisogna dimenticare che questo istituto è anche utile alla stessa Università coll'assicurare che in ogni facoltà vi siano ingegni distinti che diano la speranza di diventare essi stessi buoni professori.

L'onorevole ministro mi ha promesso alcune spiegazioni su queste varie mie osservazioni, riservandosi di darle nella discussione degli articoli, e spero che oggi vorrà favorirmele.

LANZA, *ministro dell'istruzione pubblica*. Darò brevemente le spiegazioni che si è fatto di nuovo a chiedere l'onorevole Della Motta riguardo all'articolo 1 del progetto di legge.

Egli notava già nella seduta precedente che vi sono indizi per supporre che i posti gratuiti nel collegio delle Provincie, così detti *di regia fondazione*, possono *ab origine* essere stati stabiliti o mantenuti a spese delle provincie con un tal quale riparto che egli ignora. Quindi, ove ciò fosse realmente, troverebbe ingiusto che ora venissero defraudate le provincie di quel dato numero di posti che sono fissati tassativamente per ciascuna, onde farne una sola categoria alla quale possano indistintamente concorrere tutte le provincie dello Stato.

Risponderò a quest'uopo che, dietro letture fatte, tale sospetto nacque pure in me, e procurai di fare le più scrupolose indagini per riconoscere se veramente nei primordi dell'istituzione di questi cento posti gratuiti le provincie avessero, direttamente o parzialmente, concorso per fondarli. Ma dovetti invece acquistare una convinzione tutt'affatto diversa e riconoscere senz'ombra di dubbio che questi posti fin da principio furono istituiti con fondi generali dello Stato e pagati dall'erario pubblico.

Come ben sa l'onorevole Della Motta, quest'istituzione data dal 1729.

Il titolo VII delle regie Costituzioni, che portano la data di quell'anno, statuisce:

« Art. 1. Stabiliamo nella presente città (Torino) quattro collegi per mantenere agli studi di teologia, leggi, medicina e chirurgia la gioventù, e perchè vogliamo che quelli i quali sono dotati di buona volontà e desiderosi di esercitarla, essendo per altro poveri, abbiano

il mezzo d'istradarsi alla virtù, vi saranno questi mantenuti senza loro costo, e si sceglieranno da tutte le provincie dei nostri Stati. »

In tutti gli altri provvedimenti sovrani consecutivi si parla sempre di questi posti come di fondazione regia e come mantenuti a spese dello Stato. Infatti venne subito da principio assegnato allo stabilimento un fondo di circa 27,000 lire, che poi venne progressivamente aumentandosi sempre sul bilancio dello Stato in ragione del caro dei viveri e dei maggiori bisogni dell'istituto.

Vi è poi una spiegazione assai precisa a questo riguardo nelle lettere patenti del 1737, nelle quali si accorda al protettore dei collegi (allora, come l'onorevole Della Motta ben sa, era con tal nome designata la persona che aveva la suprema direzione del collegio delle Provincie) la facoltà di acquistare una casa, ecc. Queste lettere patenti cominciano con queste parole: « Dopo che furono aperti nella presente città *i quattro collegi delle Provincie per intrattenervi a carico del nostro erario cento di quei soggetti*, ecc. » Queste parole sono troppo esplicite per lasciare ancora luogo a dubbio.

Se a questi documenti si aggiungono ancora altri provvedimenti ripetutamente presi dai Sovrani della Casa di Savoia per variare la distribuzione dei posti fra le diverse provincie, la cosa si fa sempre più evidente, giacchè ebbero luogo successivamente riparti diversi di questi posti, tuttavolta che si credeva di dovere per qualche buona ragione favorire un borgo, una città od una provincia, e particolarmente quando, per l'aggregazione di nuove provincie e di nuove terre allo Stato, il Sovrano estendeva alle medesime il benefizio di detti posti. Ebbe luogo un riparto nel 1749, un altro nel 1751, un altro nel 1771, se non m'inganno, e un nuovo riparto ebbe pure luogo nel 1815 o nel 1816. Dunque questa facilità di togliere i posti ad una provincia per darli ad un'altra, senza che mai si sollevassero reclami o si facessero osservazioni, prova che il Sovrano poteva disporre liberamente di questi posti e che per conseguenza erano fondati con denari del pubblico erario. Da tutto ciò parmi si debba conchiudere che le provincie non hanno diritto alcuno da elevare intorno a questi posti.

Ora passerò alla seconda osservazione fatta dall'onorevole preopinante.

Egli diceva non trovar molto utile il concorso generale a questi posti; a suo giudizio, sarebbe bene conservare il riparto per provincie e nello stesso tempo mantenere un riparto per facoltà, tenendo cioè un dato numero di posti per lo studio della medicina e chirurgia, delle matematiche, della giurisprudenza, delle belle lettere. L'onorevole preopinante vorrebbe insomma conservare il sistema attuale. Al contrario, io sono d'avviso che torni molto più utile e vantaggioso allo Stato in generale il concorso generale di questi posti, e così pure che torni più profittevole la libertà lasciata ai concorrenti di scegliere essi lo studio della facoltà per la quale mostrano di avere maggiore disposizione.

Diffatti, che cosa succedeva e che cosa succede tuttora col riparto stabilito per provincie? Succedeva e succede che in alcune provincie il numero dei concorrenti idonei eccede d'assai il numero dei posti, in modo che ne rimangono privi parecchi che pure avrebbero fatta buona prova di sè, ed in altre provincie il numero dei concorrenti idonei essendo inferiore al numero dei posti da assegnarsi, alcuni di questi rimangono vacanti.

Come vede la Camera, questo è uno sconcio a cui si deve mettere riparo con una migliore ripartizione, perchè, se non vi sono posti vacanti, non è già che manchino nello Stato i concorrenti abili, ma sì perchè i posti non sono bene distribuiti. L'altra disposizione poi, in forza della quale i posti sono ripartiti per facoltà, produce pure cattivi effetti.

Supponiamo che in una provincia vi siano due o tre posti vacanti, due, ad esempio, per la medicina ed uno per la teologia. Ebbene in quella provincia, in quel dato anno ed anche per più anni di seguito, non si trovano giovani i quali abbiano vocazione nè per l'una nè per l'altra materia, e questi posti rimangono vacanti; oppure, se sono giovani che a qualunque costo vogliano percorrere una carriera universitaria, concorrono a questi posti, benchè non abbiano un'inclinazione per cotali scienze. Ma, come ne abbiano intrapreso lo studio, essi, che nelle scuole secondarie hanno fatto buonissima prova di sè, voi li vedete fiacchi fare poi nessun progresso, e tante volte anche non giungere ad ottenere i suffragi voluti per continuare a fruire di questi posti. Succederà loro di dover perdere il posto o soffrire un ritardo nell'esame finale della loro carriera nell'ottenere i gradi definitivi, nè per mancanza di capacità o per difetto di buona volontà, ma unicamente perchè non hanno attitudine particolare per quella data facoltà.

D'altronde parmi sia conforme ai veri e sani principii di non forzare la vocazione di chicchessia in modo alcuno, nè direttamente nè indirettamente. Ciò non è nell'interesse nè dell'individuo, il quale si trova in certo modo costretto a scegliere una carriera per cui non è chiamato, nè della società, perchè quello stesso individuo, se invece di essere obbligato a scegliere la carriera di medicina, per stare al mio primitivo esempio, o di teologia, l'aveste lasciato scegliere la carriera di leggi o di matematiche, sarebbe probabilmente riuscito un ottimo avvocato od un ottimo ingegnere. Per conseguenza anche per questo rispetto reputo utile l'innovazione che viene introdotta.

A corredo di quanto dissi citerò alcune cifre per provare i risultati del concorso, prodotti massimamente da queste due disposizioni.

Nel 1852 (presento un piccolo stato che abbraccia cinque anni), nel 1852 furono messi a concorso 65 posti; vi furono 101 concorrenti; il numero degli idonei fu di 29, e non si diedero che 27 posti; due degli idonei ne rimasero privi, perchè appartenevano a quelle provincie dove c'era difetto di posti, ed invece sovrabbon-

dava il numero dei concorrenti idonei. E così, in generale, nello Stato vi furono 38 posti che non vennero distribuiti, o per mancanza di concorrenti nelle rispettive provincie, mentre sovrabbondavano in altre, o per inettitudine dei concorrenti medesimi.

Nel 1853 si diedero a concorso 53 posti, e vi furono 49 concorrenti; di 22 idonei, 20 soli ottennero il posto. Anche qui due concorrenti idonei rimasero privi di posto per le ragioni stesse.

Nel 1854 vi furono 49 posti al concorso e 46 concorrenti; 32 furono dichiarati idonei, e soltanto 10 poterono avere il posto; cosicchè rimasero 22 giovani capaci che avevano guadagnato virtualmente il posto, i quali non poterono conseguirlo, perchè appartenevano a quelle provincie per cui non vi erano più posti disponibili.

Nel 1855 vi ebbero 49 posti al concorso e 69 concorrenti. Debbo avvertire che negli anni 1855 e 1856 si aprirono due concorsi in cadun anno, appunto per agevolare maggiormente l'acquisto di questi posti, lasciando ai giovani fra una sessione e l'altra un tempo sufficiente per potervisi meglio preparare. Nel 1855 adunque si misero per la prima volta 49 posti al concorso, e vi furono 69 concorrenti. Quattro furono dichiarati idonei, e questi vinsero il posto; ne rimasero 45 vacanti, i quali vennero di nuovo posti a concorso più tardi, credo nel mese di settembre. A questo concorso si presentarono 86 giovani; 24 furono dichiarati idonei; a 21 si diede il posto, tre ne rimasero privi per le ragioni già dette. Nel 1856 si misero al concorso 37 posti; 65 furono i concorrenti; nove lo guadagnarono, otto soli l'ottennero. Al secondo concorso di quell'anno 35 erano i posti, perchè se ne aggiunsero sei dell'istituzione Vandone, creatasi in quel turno di tempo; 47 erano i concorrenti; 19 furono dichiarati idonei, 14 solamente poterono averlo. E si noti che, dei sei posti Vandone, cinque furono distribuiti per la ragione che, sebbene essi sieno creati direttamente a vantaggio di una sola provincia, tuttavia subordinatamente possono concorrervi tutti i regnicoli. Cito particolarmente questa circostanza, perchè, essendo più recente, ne potei avere più facilmente memoria. Dieci provincie dello Stato non mandarono concorrenti, mentre esse avevano 12 posti; cosicchè questi rimasero vacanti, non ostante che vi fosse un numero sufficiente di idonei per coprirne almeno una parte. Ben si vede adunque che col sistema attuale non si ricava da questi posti gratuiti tutto il vantaggio che se ne potrebbe ritrarre, e non si reca ai giovani idonei quel benefizio che pur si dovrebbe loro recare.

Quando avrete un concorso generale, senza distinzione di provincia e di facoltà, allora questi posti saranno più facilmente distribuiti. Con che non vo' certo dire che più facilmente saranno vinti, anzi lo saranno più difficilmente, perchè, essendovi un concorso generale, il confronto del merito sarà più difficile; ma vi sarà un maggiore numero di giovani capaci che vincerà, e nello stesso tempo non vi sarà più il pericolo che per mancanza di concorrenti in una data località, o per mancanza di giovani che vogliano assoggettarsi a prendere il posto di una carriera loro forzatamente imposta, riesca difficile di assegnare questi posti.

Del resto, un altro vantaggio considerevole che, a mio avviso, presenta il concorso generale si è che con questo mezzo, fino ad un certo punto, si ha anche un giudizio relativo del merito dei singoli collegi dello Stato. Questo sistema corrisponderà, sopra una scala più modesta, al concorso generale che ha luogo in Francia per le scuole secondarie, e che ha pur luogo nel Belgio, dov'esso desta un'emulazione non solamente fra i giovani di tutte le provincie, ma anche fra i professori dei rispettivi collegi. Nè vale il dire che in alcune provincie gli studi secondari sieno inferiori, cioè a dire che non in tutti i luoghi i collegi delle scuole secondarie sieno della stessa bontà; perchè non vi ha ragione per cui non debbano più o meno equilibrarsi. I professori destinati a questi collegi provengono generalmente tutti dall'Università. Non si stabiliscono categorie fra i professori di una provincia e quelli di un'altra: si prendono nella stessa categoria e si destinano senza alcuna parzialità ad un collegio o ad un altro, e questo si deve fare per sentimento di giustizia non solo, ma anche perchè è bene che in tutto lo Stato i giovani abbiano lo stesso grado d'istruzione. Si deve dunque supporre che l'insegnamento secondario sia lo stesso in tutte le provincie dello Stato: per conseguenza i giovani debbono subire la stessa prova.

L'osservazione poi che gl'ingegni delle diverse provincie non siano della stessa potenza, ammesso anche il fatto (il che io ammetto solo per ipotesi; giacchè, se avessi a palesare il mio modo di pensare a questo riguardo, direi che credo la natura abbia in eguale misura beneficato i cittadini del nostro Stato), penso che non dovrebbe questo trattenerci dall'adottare questa disposizione. Io credo che l'intendimento dello Stato, quando si propone di fare delle spese per l'istruzione, sia di ricavare il maggior profitto possibile dalle medesime, e che per conseguenza esso debba procurare di premiare gl'ingegni dovunque si trovino, ancorchè si trovassero per avventura tutti concentrati in poche provincie. Supposto anche quest'ultimo caso, lo Stato avrebbe sempre raggiunto il suo scopo, quello cioè di avere promosso e premiato i giovani più distinti per ingegno, per studio e per condotta; giacchè non è che da questo risultato che la nazione può attendersi un maggiore giovamento. Non deve dunque lo Stato badare a distribuire lo stesso sussidio in tutti gli angoli del paese, chè non è questo il suo scopo; ma esso deve, senza distinzione di provincia, premiare quei giovani che hanno maggiori doti e che promettono di essere più utili alla patria. Eppertanto nemmeno questa considerazione potrebbe trattenermi dal sostenere il primo articolo di questo progetto di legge.

DELLA MOTTA. Ringrazio l'onorevole ministro delle spiegazioni che mi ha date rispetto alla parte storica, intorno alla quale io esposi quello che potei raccogliere dietro autorevoli testimonianze, ma ciò solamente nel

senso che si chiarisse se veramente tutte le cento piazze fossero, rigorosamente parlando, di regia fondazione, e nessuna ve ne fosse alla di cui fondazione una qualche provincia avesse prestata non solamente una parte di concorso eguale a quello delle altre provincie, ma un concorso o contributo suo particolare per cui tale piazza dir si potesse di sua fondazione propria. Io credo che dietro i fatti citati dall'onorevole ministro non si possa supporre che veruna provincia debba essere danneggiata nel diritto acquistato dalla misura ora proposta dal Ministero, ed in ogni caso, se alcuna avesse dei diritti speciali, spero che il posto da essa istituito non sarà riguardato come di fondazione regia.

Quanto poi alle risposte che il signor ministro ci ha favorite intorno alle obbiezioni mosse contro il concorso generale, io dirò che veramente il sistema su cui fu fondato ed in cui si mantenne finora il collegio delle Provincie, non è già quello di radunarvi tutte le sommità degl'ingegni dello Stato, ma semplicemente di radunarvi alunni distinti delle diverse provincie, onde tutte godessero del benefizio di questo collegio e potessero mandarvi i loro migliori ingegni. Dunque non vi ha dubbio che, adottando il sistema di concorso generale, si muta sostanzialmente quel pensiero che informò finora l'istituzione del collegio.

L'onorevole ministro rinnovò la considerazione già esposta nella relazione, che cioè vi è dello sconcio nel lasciare alcuni posti vacanti.

Ma io farò pure osservare che, secondo la mia proposta, questo non succederebbe, perchè io proponeva una cosa analoga a quello che l'onorevole ministro ha già detto praticarsi per le piazze Vandone, le quali si offrono in prima linea a quelle provincie che il fondatore ha voluto favorire, e, mancandovi idonei di quella provincia, subordinatamente si danno ad altre. Io non voleva niente di più, e questo temperamento al sistema attuale basta a togliere lo sconcio di avere disoccupate le piazze delle provincie che non ebbero concorrenti che giungessero all'idoneità.

Per verità, io lamento molto questa mancanza di concorrenti e di giovani idonei nelle provincie. Io lo ritengo come un segno certo che non sono in tutte di eguale bontà gli studi secondari; se così non fosse, probabilmente i concorrenti non mancherebbero, e fra loro se ne troverebbero degl'idonei.

Che poi esista questa diversità tra luogo e luogo, in ordine alla bontà e allo sviluppo degli studi secondari, è cosa fuori di dubbio e in parte dipendente dalla natura stessa delle cose, poichè certi luoghi offrono vantaggi più che altri, ed un professore, specialmente se avanzato in età, desidera di essere collocato dove trova clima più mite, maggiori comodità e quegli altri vantaggi che ho accennati. Queste differenze esistono ed esisteranno sempre tra le località diverse, quindi esisterà sempre la differenza in fatto di studi; per conseguenza in certe località si educheranno i giovani che vinceranno nel concorso generale sempre più facilmente che altri educati altrove.

Inoltre è da riflettere al modo di fare la comparazione dei meriti fra i concorrenti di tutto lo Stato, comparazione che presenta nel concorso generale una difficoltà grande. Il giudizio del merito relativo, che prima non ho accennato, si fa facilmente quando si paragonano insieme soltanto i giovani che hanno fatto uno stesso concorso; ma quando si tratta di un concorso generale, se il paragone potrà ancora farsi pei lavori scritti, i quali possono riunirsi da tutte le parti dello Stato sotto gli occhi dei medesimi giudici, non è più così per la parte verbale. Questa difficoltà è intrinseca alla natura stessa del concorso generale.

Lasciata però questa difficoltà sul modo di dare un buon giudizio dei concorrenti, io dico che, se è certamente utile portare qualche rimedio all'inconveniente che molti posti rimangano vacanti, come pur troppo ora succede, non è uopo per ciò di accomunare tutte le piazze, a pericolo di privarne affatto le provincie, le cui scuole fossero meno floride.

La prima cosa sarebbe di esaminare lo stato delle scuole secondarie nei luoghi ove non si trovarono concorrenti od i concorrenti non raggiunsero l'idoneità. Per non lasciar i posti vacanti, ove questo inconveniente si riproducesse, basterebbe, come già diceva e mi sembrerebbe utilissimo, il dare i posti rimasti non guadagnati ai concorrenti idonei di altre provincie.

Rispetto alla scelta della facoltà mi pare evidente che qui non si tratta di quistione di libertà d'esercizio, non si tratta di forzare l'educazione nè l'inclinazione dei giovani col mantenere l'assegnazione delle piazze alle facoltà singole. Quando lo Stato offre un posto, l'offre a chi lo vuole; se l'offre per medicina vi concorreranno quelli che vogliono intraprendere un tale studio; un'altra volta ne offrirà altro per altra facoltà e vi concorreranno quelli che non vollero aspirare alla medicina: lo Stato poi ha interesse a che tutte le scienze sieno coltivate; è sempre un benefizio che fa quando offre un posto qualunque per lo studio di una di esse; ma dal suo lato egli deve provvedere a che non rimanga veruna parte di scienze senza cultori e deserta. Però io non vorrei già che un giovane destinatosi allo studio d'una scienza fosse obbligato a compirlo quando certe circostanze facessero sì che ragionevolmente tale studio più non gli sorridesse, e perciò io lasciava al Ministero una latitudine a tal riguardo appunto per conciliare gli interessi dell'allievo col bene dello Stato. Negli articoli del decreto 2 luglio 1855, che già iniziò questa libertà di scelta della facoltà, si stabilisce che l'aspirante, mentre concorre, deve dichiarare per iscritto la facoltà alla quale intende applicarsi. Io domando se, quando il giovane venisse allo studio e trovasse che una facoltà non gli aggrada più, il ministro ricuserebbe a questo studente di mutar piazza.

Questa mutazione dei giovani può accadere per motivi ragionevolissimi, e per mutazione di sue circostanze: per esempio, un giovane si dedica alla medicina, e poscia trova che, per salute o per altri motivi, non può più attendere alacremente a questo studio; io

non credo che si vorrebbe forzare questo giovane a percorrere una carriera che non si sente di seguitare, perchè già vi si era destinato prima. Ebbene io pongo a simile ragguaglio le destinazioni delle piazze di cui l'autorità avrà l'iniziativa, e che credo bene che conservi. Io vorrei che fosse fatta facoltà al ministro di commutare la piazza, ove il giovane ne presentasse qualche plausibile ragione.

Ora in conclusione dirò che ho creduto debito mio di fare queste osservazioni perchè sono di massima; io penso bensì che fino ad un certo punto qualche mutazione e temperamento sia necessario al sistema antico dei concorsi; opino che sia utile di modificare un poco quella materialità ed esclusività di ripartizione, sia per provincia, sia per facoltà, ma non vorrei che la mutazione fosse tanto radicale quanto lo è quella di proporre l'abolizione piena di ogni specie di ripartizione; non vorrei che si andasse contro al pensiero del fondatore di questo collegio, col proporre un concorso generale, poichè io credo che questo concorso generale sarà per essere nocivo a molte località, e non sarà nemmeno troppo profittevole allo Stato il mettersi nella necessità di scegliere solamente i più idonei, e ripudiare quelli che per qualche circostanza locale non hanno potuto sviluppare un ingegno tanto distinto da brillare fra i primi di tutto il regno, il che succederà troppo facilmente e troppo spesso in certe provincie anzichè in altre. Simile cosa si dica rispetto alla scelta assolutamente libera della facoltà.

Io ho creduto bene di fare queste osservazioni alla Camera, acciocchè essa vedesse quali erano le quistioni più importanti che quest'articolo solleva in massima e mi riservo all'uopo di fare qualche proposizione quando credessi che la Camera fosse disposta ad adottare dei temperamenti a questo riguardo.

PRESIDENTE. Il deputato Berti ha facoltà di parlare.

BERTI. Io consento nel progetto di legge per quanto riguarda la cessazione della ripartizione dei posti per provincia; credo che vi sono molti inconvenienti a seguire questa ripartizione, ed essi risultano anche dai dati statistici che ci ha presentato oggi il ministro. Credo per altro che il non ripartire più i posti per facoltà possa anche produrre gravi inconvenienti, e forse trasformare affatto la natura dell'instituto.

Nei discorsi che sono stati fatti, tutti hanno detto: questo collegio serve a tutte le facoltà, è destinato alle facoltà di leggi, di matematica, di medicina e via dicendo; ora, lasciando voi questi cento posti a libera concorrenza, senza fissarne tanti per la medicina, tanti per le lettere e così di seguito, in che modo sarà il collegio ordinato per servire a tutte le facoltà? In questo collegio voi avete dei ripetitori di leggi, dei ripetitori di medicina, ecc.; avete anche dei prefetti distribuiti per rapporto a queste facoltà: anzi lo scopo del collegio è proprio di servire a tutte queste facoltà. Si può supporre che domani al concorso si presentino quaranta o cinquanta che aspirino alla carriera delle leggi, e che non si presenti alcun aspirante per le lettere e la filosofia. Queste, come sapete, sono carriere poverissime: quando un giovane deve fare cinque anni di corso per riescire alla fine di questi cinque anni a guadagnarsi mille o mille duecento lire, tanto più colla trasformazione economica che ha anche in questi tempi subìto il nostro paese, è difficile che voglia applicarsi a questa carriera. Io temo conseguentemente che questa libera concorrenza possa dare una prevalenza a quelle professioni che primeggiano, direi, nel momento, e che succeda anzi una mutazione d'anno in anno: si vedranno in certi anni concorrere molti per la facoltà di matematica, in altri concorrere molti per la facoltà di medicina, in altri invece concorrere molti per la facoltà di leggi.

Io stimo che sarebbe più opportuno, poichè di questo collegio si vuol fare un istituto veramente normale, un istituto che accolga tutte le intelligenze del paese, che si dicesse: noi vogliamo premiare i venti giovani più distinti per le leggi, i venti giovani più distinti per la medicina, i trenta giovani più distinti per la matematica, per le lettere e per la filosofia. Se voi vi atteneste ancora al sistema che ha esposto l'onorevole Della Motta di far servire questo collegio alle varie professioni, allora è un caso diverso; ma dal punto che dite di voler concentrare in questo collegio le più nobili intelligenze, di farne veramente un istituto normale, in questo caso io credo che sarebbe più opportuno applicare i posti a queste singole facoltà. Se poi non si volesse adottare il sistema di dividere i posti per le varie facoltà, io in questo caso presenterei un emendamento che risguarda la facoltà di lettere e di filosofia.

Al presente questa facoltà conta ventidue posti, secondo l'ultima ripartizione portata dal biglietto regio del 1839, mentre venti ne sono assegnati alla facoltà di legge e venticinque a quella di teologia. Se il signor ministro si disponesse di ammettere il sistema di dividerli per categoria, io sarei anche per siffatta divisione; ma siccome questa porterebbe una innovazione più radicale, io temo che sia rifiutata, e per conseguenza mi limito a proporre questo emendamento:

« Venticinque di detti posti saranno destinati a quei giovani che intendono addottorarsi nelle lettere e nella filosofia. Libera rimane la disposizione degli altri posti. »

LANZA, *ministro dell'istruzione pubblica.* L'onorevole Berti vorrebbe conservare una parte almeno del sistema propugnato dall'onorevole Della Motta, cioè vorrebbe, se fosse possibile, tenere una ripartizione di posti per facoltà, ammettendo però il concorso generale fra tutte le provincie. Nella tema però che questa sua proposizione non sia accettata, vorrebbe almeno, subordinatamente, che quello che egli chiama vantaggio di questo sistema, fosse mantenuto per la facoltà di lettere e di filosofia.

Io penso che gl'inconvenienti da me accennati riguardo al sistema attuale si possano anche temere dalla modificazione che vuole introdotta l'onorevole Berti, benchè in grado assai minore; giacchè non è men vero che in tal modo sarà assai difficile che i posti vengano tutti o quasi tutti guadagnati, cioè che ogni anno si

trovi quel dato numero di giovani distinti che abbiano tutte le attitudini per quella data facoltà. È questa sempre una classificazione arbitraria; è una classificazione che noi imponiamo agli ingegni, non potendosi veramente prevedere di anno in anno, peggio ancora poi indefinitamente (come avverrebbe stabilendosi una tabella, la quale non si può variare ogni anno), quale sarà il numero di giovani distinti per la facoltà di leggi, quale nella medicina, quale nelle matematiche, e via discorrendo. Quindi parmi sia assai miglior consiglio lasciare questo all'abbandono delle inclinazioni, delle tendenze generali dei giovani; e non vi ha a dubitare che questi concorsi non si equilibrino. Un anno vi sarà forse un maggior numero di concorrenti per la carriera di leggi, un altro anno sarà maggiore per le matematiche e così via: ma in breve giro d'anni vi sarebbe reciproco compenso. Lasciate tutt'affatto libera la volontà dei concorrenti secondo le loro inclinazioni naturali ed anche secondo i bisogni della società, e non vi ha dubbio che vi sarà sempre maggior concorso per quella facoltà di cui lo Stato ha maggiore bisogno, in cui, cioè, avvi maggiore guadagno; giacchè io credo che, quando vi è maggiore scarsità di avvocati o di medici, verranno questi meglio retribuiti, e quindi questa migliore attribuzione attirerà in questa carriera un maggior numero di giovani.

Col nostro sistema vi sarà il vantaggio di lasciar libere le inclinazioni, vero modo per far fruttare gli studi, e nello stesso tempo per corrispondere meglio ai bisogni sociali. È vero però che questa ragione non si può egualmente applicare a quelle carriere le quali sono limitate unicamente ai bisogni del Governo; e confesso che parmi giusta l'osservazione del preopinante, che in quanto agli allievi di belle lettere e di filosofia, che generalmente non trovano impiego se non al servizio dello Stato o dei comuni, non si possano applicare le stesse considerazioni della libera concorrenza e del guadagno.

Ma credo, o signori, che, quando si volesse fare una eccezione per queste carriere col determinare un numero particolare di posti esclusivamente assegnati alle belle lettere ed alla filosofia, ne avverrebbe probabilmente che il rifiuto di tutti i concorrenti cadrebbe in questa facoltà, cioè a dire, quelli che temono di non poter vincere un posto in medicina od in legge o nelle matematiche abbraccierebbero questa carriera, essendo che qui vi è un numero di posti unicamente destinati per loro, e che qui non possono avere la concorrenza degli altri ingegni.

Ora ognuno di voi comprenderà che invece bisognerebbe cercar modo di attirare il fiore degli ingegni in questa carriera destinata ad educare ed istruire le generazioni, a preparare gli alunni per tutte le carriere sociali, per tutte le professioni. Col sistema propugnato dall'onorevole Berti potete aver fiducia di ottenere valenti professori? Probabilmente se ne avrebbe un numero alquanto maggiore, ma certamente non si avrebbe la qualità migliore.

Quando si tratta di carriere, nelle quali quelli che le percorrono si trovano, direi, all'arbitrio del Governo o delle amministrazioni comunali e provinciali, io credo che per favorire il concorso degli aspiranti ad esse ed avere soggetti capaci, il miglior mezzo, anzi l'unico, sia quello di procurare di migliorarne la condizione e far sì che abbiano vantaggi presso a poco eguali a quelli che possono ricavare i giovani dalle carriere dell'avvocatura, della medicina e delle matematiche.

Questo è il vero rimedio radicale e l'unico, come diceva, che si deve adottare se si vogliono veramente veder rifiorire gli studi, se si vogliono avere insegnanti veramente capaci. Giacchè io ammetto che l'inclinazione possa fino ad un certo punto attirare i giovani ad una determinata carriera, ma credo che un giovane il quale non abbia fortuna e debba preparare il suo avvenire, oltre all'inclinazione, e spesso più che all'inclinazione, abbia a riflettere ai vantaggi che può incontrare sulla via che ei vuole percorrere.

Quindi è indispensabile, per migliorare questa classe utilissima e nobile di funzionari pubblici, il procurare che i loro stipendi siano sufficienti per corrispondere alle fatiche ed agli studi che sono obbligati di fare, e che nella vecchiaia sia loro assicurata una provvigione sufficiente per vivere in modo onorato e con tal quale agiatezza. Disposizione è questa che richiederà sacrifizi per parte delle finanze, ma che è l'unica la quale si possa ragionevolmente suggerire per tagliare dalla radice il male che esiste, cioè il difetto d'insegnanti, e particolarmente poi per migliorare questa classe. La diminuzione nel numero degli allievi che si danno al professorato ha cominciato, si può dire, nel 1849, ed è venuta facendosi maggiore appunto perchè, essendosi dato uno sviluppo all'industria nazionale ed al commercio, ed ognuno essendosi trovato libero di darsi a quelle professioni e speculazioni che più gli erano soddisfacenti, e che gli lasciavano sperare maggior lucro, è naturale che si sia diminuito il concorso ad una carriera la quale presenta pochi vantaggi: e se il Governo, d'accordo col Parlamento, non vi pensa seriamente, non ci sarebbe a stupire che fra qualche anno mancasse il numero veramente necessario per provvedere di abili insegnanti i nostri collegi.

Ma io dico che il provvedimento proposto dall'onorevole Berti non potrebbe riparare in nessun modo agli inconvenienti a cui andava accennando: dimodochè, quantunque io non faccia opposizione decisa a questa sua proposta, tuttavia non ho fiducia che da essa se ne possano ottenere i vantaggi che egli spera.

PRESIDENTE. Il deputato Berti ha facoltà di parlare.

BERTI. Io non voglio insistere sull'idea che ho emessa della distribuzione dei posti per facoltà; ma credo che questa idea in sostanza non pregiudichi per nulla la libertà, come finora pare abbia voluto intendere l'onorevole ministro; perchè se noi, invece di stabilire cento posti a concorso per tutto lo Stato, ne stabilissimo soltanto dieci, il principio rimarrebbe lo stesso.

Ora io dico: se voi non credete necessario di promuovere artificialmente la formazione di avvocati e di medici, per esservene già un numero sufficiente, ma credete che il numero dei professori non corrisponda al bisogno che se ne sente, allora che cosa si deve fare? Si deve pensare a raccogliere tutto ciò che c'è di più eletto; ed in questo caso è molto meglio, quando si presentano sessanta concorrenti, per esempio, per la facoltà di leggi, di accettarne solamente dieci, e riservare per le altre facoltà gli altri venti, venticinque, trenta posti; perchè anzi qui si potrebbe ancora fare una questione, se, per esempio, non sarebbe utile anche restringere il numero dei posti. Ma, poichè questa questione non si vuol fare, io credo sarebbe nell'interesse della istruzione e della scienza che essi venissero divisi per facoltà.

Quanto alla facoltà di lettere, osservava benissimo il signor ministro che uno dei mezzi di attirarvi i giovani sarebbe quello di retribuire più largamente i professori. Ma indipendentemente da questo, si potrebbe tentare un altro mezzo, quello che risulterebbe dalla mia proposta; ed è che, riservati venticinque posti per questa facoltà, se tutti non vengono coperti, il benefizio che risulta dalle economie, fosse, a mente anche dell'articolo 10, distribuito fra coloro che guadagnarono un posto. Questo sarebbe già un mezzo potentissimo per attirarvi concorrenti. Ed io prego la Camera di por mente che di qui a qualche anno è impossibile che si abbiano ancora aspiranti per la classe di lettere e filosofia; quest'anno, credo, ve n'è un solo, ed il motivo si è che, sebbene vincano il concorso, questo per un giovane povero riesce pressochè inutile, perchè non gli dà che il necessario per vivere otto mesi, e lo lascia per gli altri quattro nell'indigenza. Dunque se si facessero risparmi sui venticinque posti, sarebbe forse il caso di applicarli a migliorare queste borse, e se esse fossero d'alcunchè maggiori delle altre, sarebbe anche questo un mezzo attissimo per attirare concorrenti a questa facoltà.

Se il ministro promette di presentare qualche disposizione relativamente al miglioramento degli stipendi dei professori, io lo appoggierò molto volentieri; ma credo che, se egli accetta la mia proposta, il sistema della legge non ne soffrirà per nulla, e potrà sempre applicare al miglioramento delle borse le economie che si verificassero su quei venticinque posti.

PRESIDENTE. Il deputato Berti ha proposto all'articolo 1 del progetto di legge la seguente aggiunta:

« Venticinque dei detti posti saranno destinati a quei giovani che intendano addottorarsi nelle lettere e nella filosofia. Libera rimane la disposizione degli altri posti. »

Il deputato Berti fa questa proposta in surrogazione all'articolo 1, oppure in aggiunta?

BERTI. In aggiunta.

PRESIDENTE. Per concordare questa proposta colla redazione dell'articolo primo, faccio osservare che la disposizione che si contiene nelle ultime parole: « Libera rimane, ecc., » sarebbe già sancita colla prima parte dell'articolo stesso.

Il signor ministro dell'istruzione pubblica ha facoltà di parlare.

LANZA, *ministro dell'istruzione pubblica.* Intendo soltanto di rispondere relativamente all'ultimo fatto allegato dall'onorevole Berti, il quale disse non esservi che uno studente di lettere e di filosofia...

BERTI. *(Interrompendo)* Nella mia scuola.

LANZA, *ministro dell'istruzione pubblica.* Se parla solo della sua scuola, è un'altra cosa.

BERTI. Il signor ministro potrebbe dare i dati statistici sul risultato dell'ultimo concorso rispetto a molti di coloro che v'intervennero, cioè per le facoltà di legge e di matematica?

LANZA, *ministro dell'istruzione pubblica.* Io posso fornire il risultamento dell'ultimo esame colla stessa tabella di tutti gli allievi del collegio delle Provincie ripartiti per facoltà e per anno di corso. Innanzitutto debbo avvertire che il sistema di concorso ai posti gratuiti che lascia libero al giovane lo scegliere la carriera che più gli talenta, da due anni già si trova in vigore. Per tal guisa abbiamo già dati per conoscere in qual proporzione siansi distribuiti questi alunni nelle diverse facoltà.

Dalla tabella che ho sott'occhio risulta che nella facoltà di legge si trovano sei allievi del quinto anno; cinque del quarto; otto del terzo; undici del secondo, e sei del primo anno; e questi ultimi si riferiscono già al secondo anno in cui fu applicato il nuovo sistema. Quindi si vede che vi è presso a poco lo stesso numero nei cinque anni, se si prende la media, quantunque gli allievi degli ultimi anni sieno già stati nominati secondo il sistema del concorso libero.

Per la medicina nel sesto anno vi sono sei allievi; nel quinto due; nel quarto tredici; nel terzo sette; nel secondo tre. Abbondarono di più gli allievi vincitori per questo corso che non per quello della giurisprudenza nell'anno 1855-56, mentre il contrario succedette nel 1854-55.

In teologia vi è un allievo, uno in filosofia razionale, uno nella filosofia positiva; e poi per le belle lettere ve n'è uno del quarto anno, uno del terzo, uno del secondo, uno del primo.

La matematica, facoltà molto frequentata in questi ultimi anni pei maggiori lucri che dà a sperare, presenta questi dati: nel quarto anno quattro allievi, nel terzo tre, nel secondo sei, nel primo cinque. Per tal modo in tutto vi sono trentacinque allievi di legge, quaranta di medicina, ventisei delle facoltà riunite; in complesso centouno. Mi pare dunque che la proporzione non sia guari sconvolta, non ostante il libero concorso che da due anni si è praticato. Io nutro quindi fiducia che in un periodo più lungo vedremo queste vicissitudini dall'uno all'altro anno scomparire, e ristabilirsi quella proporzione che noi desideriamo.

Nè credo parimente vi possa essere timore, col sistema che si propone, che possa avvenire una quasi

completa diserzione in qualche facoltà e un'affluenza straordinaria nelle altre. Lasciamo all'interesse particolare ed ai bisogni sociali di ristabilire questo equilibrio.

L'unica eccezione che convien fare, non v'ha dubbio, si è per la facoltà degli studi normali, cioè per la facoltà di belle lettere e filosofia, giacchè questa non trovasi sicuramente nella stessa condizione delle altre, e vi sono considerazioni particolari per cui non le si possono applicare gli stessi principii e ripromettersene gli stessi risultamenti. Perciò, se si vuole stabilire un numero determinato di posti esclusivamente destinato per questa carriera, per me non mi vi oppongo; non credo però che se ne possa sperare grande vantaggio, come non credo che possa derivarne grave danno; anzi, nell'interesse economico dello Stato, io sarei in certo modo propenso ad accettare questo partito, persuaso qual sono che non tutti questi posti saranno annualmente occupati.

CAPRIOLO, *relatore*. L'onorevole Berti non consente si mantengano i posti liberi, vorrebbe introdurre il *protezionismo* per la facoltà di belle lettere, e lo vorrebbe certamente per un solo motivo: perchè egli tiene per fermo che i giovani d'ingegno i quali vincono un posto gratuito non vorranno mai volontariamente prescegliere *la facoltà di belle lettere*. Ciò ritenuto, io pregherei l'onorevole Berti di avvertire alle conseguenze della sua proposta.

Chi aspirerà allo studio delle belle lettere, se è vero che vi sia questa ripugnanza (per qualunque causa avvenga) ad aspirare allo studio delle belle lettere? Vi aspirerà il giovane meno idoneo, il giovine al disotto della mediocrità; d'onde la conseguenza che si accrescerà bensì il numero dei professori, ma si accrescerà anche il numero dei professori *meno atti*. E l'onorevole Berti certamente non vuole dei professori meno idonei, perchè intende egli di giovare alla pubblica istruzione; quindi io credo che la sua proposta non regga nè possa accettarsi.

Ben disse l'onorevole ministro che la causa di questa ripugnanza sta nella misera condizione in cui si lasciano i professori, ed ha manifestati ottimi propositi pei professori che esercitano nei collegi regi, il proposito, fra gli altri, di aumentarne lo stipendio; ma tacque intanto di un *grave sconcio* che esiste tuttavia. Con regio brevetto del 1835, quando si provvide anche per le vedove degli uffiziali pubblici, non si è provvisto in niun modo per le vedove dei professori, perchè in quell'epoca, per essere professore, importava di essere sacerdote, od almeno di portare la veste talare. Ebbene, noi siamo al 1857, e per le vedove dei professori non si è volto ancora il pensiero.

Come vuolsi adunque venire a distruggere la *libertà di scelta* nell'intento di spingere, di creare le *vocazioni*, quando è manifesto che, non ostante qualunque *spinta*, qualunque eccitamento a tutti i giovani d'ingegno, ripugnerà pur sempre di cedere a quest'impulso e di avviarsi ad una carriera che conduce ad una fine e ad una condizione miserabile troppo? Alle altre magistrature si apprestano *letti di rose*, a questa pur nobilissima dell'insegnamento si assegna il letto di Procuste; e si vuole, e si spera non ostante con *posti riservati* di eccitare i giovani ad aspirare all'ottenimento di un *posto* in belle lettere, che è *posto* d'infortunio, di un *posto* dove non hannovi che noncuranza, che stenti e dolori? Se pertanto adoprerete, e sollecitamente, ad immegliare la condizione di questi insegnanti, certamente non avrà d'uopo il professore Berti di proporre vincoli e posti riservati; e i giovani che vi saranno chiamati per *propria vocazione* intraprenderanno questa carriera con affetto sincero e con molta efficacia; così noi avremo perciò dei professori quanti ci basteranno, e, ciò che è più, ne avremo dei buoni.

L'onorevole Berti diceva: quando voi riduciate anche il numero dei posti, non venite a nuocere *alla libertà*. Se avete, per esempio, quaranta posti, ne potete pur assegnare almeno dieci agli studenti di legge, che siano i più distinti, i migliori. E così avrete assecondata la vocazione dei più distinti ingegni; e vi resterà modo in un tempo di provvedere agli altri bisogni del nostro paese. Ma io chiederò all'onorevole Berti: e degli altri trenta, attenendomi al suo esempio, che cosa ne facciamo? Vi sarà speranza che questi trenta vogliano attendere agli studi di belle lettere? Ma, per la condizione degli insegnanti (lo dichiara lo stesso onorevole Berti), è impossibile che questi giovani d'ingegno prescelgano la facoltà di belle lettere.

Avremo adunque trenta ingegni perduti; ovvero, se questi trenta distinti giovani determinassero non ostante di scegliere la carriera dell'insegnamento, con tal fatto somministrerebbero immanchevole prova che tale carriera avrebbero pur sempre scelto, comunque i *vincoli* e le *riserve* non avessero esistito. Quindi inutile il sancirli adesso. Che se amasi meglio di credere che siano venuti a quella scelta perchè non restava loro altro modo d'appigliarsi alla carriera universitaria, allora ricadiamo nel grave inconveniente di avere, *coi vincoli* e *colle riserve*, condotti giovani distinti ad applicarsi a studi pei quali sentivano ripugnanza, o quanto meno non sentivano *vocazione*. Quindi la funesta conseguenza che si avranno certamente professori che eserciteranno il loro ufficio con ripugnanza, e senza gli indispensabili requisiti; e così affatto inefficacemente.

BERTI. E l'accrescimento delle borse...

CAPRIOLO, *relatore*. È la seconda volta che l'onorevole Berti mi ricorda di aumentare la *somma delle borse*. Ma io non credeva dovere rispondere; dappoichè non ammetto che si abbiano e si possano *vincolare posti* ad esclusivo vantaggio della facoltà di lettere. Proponeva infatti l'onorevole Berti che si assegnassero 25 posti a questa facoltà di lettere: quindi considerava, ed in questo si apponeva, che mai, od almeno avverrà difficilmente che tutti questi 25 posti si *vincano* al concorso; i posti *non vinti*, soggiungeva, costituiranno un'economia, un *fondo* col quale potrà aumentarsi la somma delle singole borse, per dar mezzo ai giovani di provvedere a se stessi nei mesi di vacanza.

Or bene, siccome noi vogliamo, come dissi, che i posti siano liberi, e crediamo in un tempo che *tutti* i posti saranno vinti, perchè crediamo che il paese darà sempre un 20 o 30 *ingegni* cadun anno per concorrere ed ottenere il posto, non possiamo, per conseguenza, acconsentire a questo accrescimento della *somma delle borse*, perchè necessariamente condurrebbe alla necessità di ridurre il *numero dei posti;* ed è ciò che non vuolsi, nè puossi volere.

L'onorevole Della Motta non ama il *concorso generale;* preferisce si mantenga nei limiti attuali, col temperamento però che, ove resti vacante qualche posto, perchè in una data provincia non riesciva ad alcuno di far prova della voluta idoneità, in tal caso si assegni a quello che faceva la miglior prova nelle altre provincie.

Avverta l'onorevole Della Motta che il suo temperamento non provvede per niente all'interesse della *società*, alla quale preme soprattutto di raccogliere nel collegio i giovani più distinti per ingegno e per istudio. Può avvenire troppo facilmente che almeno gran parte dei posti siano *vinti* nel concorso *provinciale* da giovani *appena idonei*, ai quali pertanto il posto sarebbe assegnato, nel mentre ricuserebbesi ai molti altri che nello Stato fecero prova non solo di essere *idonei*, ma *ottimi*. Il che costituirebbe un'ingiustizia non solo, ma anche un grave danno sociale.

Ma, e con molta ragione, volgeva il pensiero l'onorevole Della Motta alla somma difficoltà di essere *giusti* in questo riparto fra tutti i concorrenti dello Stato. Voi volete, dice, e per tutti, l'*idoneità in una data misura*, ma per poter pretendere da tutte le provincie questo stesso grado d'idoneità è necessario accertiate in prima che i mezzi d'istruzione vengano somministrati per tutti nel grado stesso e nella stessa misura.

Crede l'onorevole Della Motta che nei grandi centri, ad esempio, l'istruzione sia molto migliore che non nelle piccole località; quindi inferisce: vedete i giovani di grandi centri avranno sempremaggior probabilità di ottenere i posti che non i centri minori; quindi manifesta l'ingiustizia.

Io stimo che sia molto difficile venire a precisare questa uguaglianza d'idoneità; credo che siasi fatto abbastanza collo stabilire *l'unità dei programmi*. In ogni parte dello Stato si devono insegnare le stesse cose e nello stesso modo. So bene che gli uni insegnano meglio degli altri, ma credo pure non sia sempre vero che s'insegni meglio nei *grandi centri*. Tante volte un giovane professore, che muove i primi passi nella carriera dell'insegnamento, è forse più efficace, più perseverante nell'esercizio delle sue funzioni, che non un professore anziano. Tante volte dunque avviene che il giovane professore nelle piccole località insegna con molto maggior profitto che non si faccia nelle città.

Del resto, essendovi l'*uniformità dei programmi*, e dovendo pur esservi, per quanto è possibile, l'*uniformità di capacità nei professori*, perchè, come osservava benissimo il signor ministro, escono tutti dalla stessa Università, non credo abbiansi tanto a temere le conseguenze di queste differenze d'idoneità, massime che l'onorevole Della Motta ammette certamente che l'istruzione non si riceve tutta nelle scuole. In esse, *anche nelle secondarie*, dice, s'impara il modo di studiare più che non s'impari la materia che dev'essere conosciuta. Quando pertanto si trovi il giovane veramente d'ingegno, voglioso di studiare, riceverà dal professore quelle nozioni che sono prescritte e precisamente determinate dal programma; poscia sta a lui di svolgerle in modo da rendersi atto come ogni altro ad ottenere il posto.

Ma, osservava l'onorevole Della Motta (ed in questo è perfettamente d'accordo colla Commissione), se venite al *concorso generale*, voi incontrerete una difficoltà insuperabile. Come volete, dice egli, giudicare dell'idoneità *relativa* fra cinquanta, fra cento concorrenti? Quando l'uno sostenga l'esame in un luogo, l'altro in un altro, voi sarete nella condizione o di dover andare alla ventura oppure di commettere gravi ingiustizie.

Ho detto che in questo si accordava perfettamente colla Commissione, perchè appunto per questa considerazione, la Commissione determinava di *escludere* l'esame verbale dagli esami di concorso, stimando che per fare un giudizio retto, sicuro, fra molti concorrenti, non si possa prendere altra norma fuorchè dai *lavori in iscritto*, corretti e giudicati da una sola Commissione centrale. In quanto poi alla *libertà dei posti*, l'onorevole Della Motta faceva una proposta forse più temperata di quella fatta dall'onorevole Berti; diceva: lasciate che sussista l'attuale riparto dei posti fra le varie facoltà, ma, in un tempo, date autorità al ministro di acconsentire allo scambio del posto, ove sia dal giovane richiesto.

Ma, per verità, od il ministro dovrà sempre acconsentire a questo scambio ogniqualvolta sia di ciò richiesto, ed allora è inutile dire che i posti non sono più liberi; non richiederebbesi che un fatto materiale del ministro, a cui però egli deve acconsentire, o tanto fa il dichiarare francamente che i posti sono liberi: oppure sta nella volontà del ministro di acconsentire o no, ed allora mi perdoni l'onorevole Della Motta, ma egli dà troppa parte all'arbitrio ministeriale: per me non acconsentirei mai che possa il ministro concedere all'uno ciò che può ricusare all'altro.

Il dire poi che dal mantenere l'attuale ripartizione dei posti non ne possa venir danno, perchè troverassi pur sempre chi aspira ai posti che troverannosi disponibili, gli è un cercare di nascondersi le conseguenze che da questo vincolo possono derivare. Infatti se, ad esempio, non hannovi disponibili che due soli posti di medicina, a questi, astretti dalla necessità, forse aspireranno anche coloro i quali non avevano alcuna inclinazione a questi studi, e quindi troppa probabilità che non divengano costoro prima cattivi alunni, poscia pessimi professionanti.

Ecco il male od almeno il pericolo a cui si va incontro acconsentendo di vincolare in qualunque modo i posti. Pertanto la maggioranza della Commissione respinge la proposta dell'onorevole Berti.

MICHELINI G. B. Tutte le ragioni che militano contro la proposta del deputato Della Motta, il quale vorrebbe che vi fossero tanti concorsi quante sono le facoltà, militano pure, se male non mi appongo, contro la proposta dell'onorevole Berti, il quale desidera che alla facoltà di belle lettere sia assegnato un determinato numero di posti gratuiti. Laonde le ragioni addotte dall'onorevole ministro della pubblica istruzione contro il deputato Della Motta valgono pure contro il professore Berti.

Tutte queste proposte e questa lunga discussione non avrebbero avuto luogo se la Camera non avesse presa la mala abitudine, a cui io non ho mancato di oppormi colle deboli mie forze, di allargare soverchiamente la intervenzione propria e del Governo negli affari privati, di volere tutto dirigere, provvedere a tutto. Eppure la intervenzione legislativa vuolsi sempre respingere quando non è necessaria, perchè, sconvolgendo il naturale andamento delle cose, fa più male che bene. Così nel nostro caso per potere determinare quale numero di posti gratuiti dovrebbe avere ogni facoltà, sarebbe necessario conoscere gli esercenti in ognuna di esse, affine di assegnare loro un proporzionato numero di posti gratuiti. Ora il numero di coloro che esercitano le varie professioni liberali varia secondo i bisogni e le circostanze. Dunque mancherebbe la base per fare il riparto dei posti gratuiti tra le varie facoltà. Non imponete vincoli, ed allora avverrà naturalmente che il numero degli esercenti sarà proporzionato ai bisogni, come accade di tutti gli altri prodotti, ed a quel numero sarà pure proporzionato quello degli aspiranti ai posti gratuiti.

Contro le proposte Della Motta e Berti avvi ancora un'altra ragione finora non avvertita; ed è che, giacchè la nazione fa il sacrifizio della spesa occorrente pei posti gratuiti, è bene se ne tragga il maggiore vantaggio a pro della nazione. Imperciocchè coi posti gratuiti non intendesi tanto far cosa utile a coloro che li ottengono, quanto alla nazione in generale, la quale trae profitto dei lumi da quelli acquistati. Ora tale vantaggio sarà senza dubbio maggiore, se lo studente applica l'ingegno a studi simpatici, che se ad antipatici.

L'onorevole Berti ed il signor ministro della pubblica istruzione hanno fatta tra i cultori delle belle lettere e gli studenti delle altre facoltà una distinzione la quale io non credo esatta. Pare ad essi che coloro i quali coltivano le belle lettere non siano destinati che all'insegnamento. Io dico, al contrario, che l'insegnamento non è l'unica loro destinazione, che non avvi differenza tra loro ed i medici, gli avvocati, ecc., e che possono valersi delle cognizioni acquistate in altre guise che insegnando. Così, quando uno compone una tragedia od una commedia o stampa un libro, si vale delle belle lettere che ha imparate nell'Università. Non è dunque vero che l'unica carriera di coloro che coltivano le belle lettere sia soltanto quella dell'insegnamento.

Spero inoltre non sarà priva d'effetto la celebre risoluzione votata dalla Camera circa la libertà d'insegnamento; e così, se verrà tempo che libero sia l'insegnamento, agli studenti di belle lettere si aprirà la vasta carriera dell'insegnamento privato. Checchè sia, io respingo gli emendamenti proposti dagli onorevoli Della Motta e Berti, e voto l'articolo quale è proposto.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la proposta del deputato Berti, così concepita:

« Venticinque dei detti posti saranno destinati a quei giovani che intendono addottorarsi nelle lettere o nella filosofia. »

Ommetto l'ultima parte secondo l'assenso dato dall'onorevole proponente.

(La Camera rigetta.)

Pongo ai voti l'articolo 1 della Commissione...

PONZIGLIONE. Domando la parola per proporre un emendamento al terzo numero di questo articolo.

PRESIDENTE. Allora, se permette, pongo prima ai voti i due primi paragrafi dell'articolo 1.

(La Camera approva.)

Il deputato Ponziglione ha la parola sul numero 3.

PONZIGLIONE. Il paragrafo ultimo di cotesto primo articolo, quale è concepito nella redazione ministeriale, parmi non soddisfaccia compiutamente all'uopo; poichè per esso si suppone che altri non possa aspirare al concorso all'infuori di chi ebbe a compiere gli studi secondari nelle scuole del Governo; ed anche di questi si abbandona intieramente la sorte nel volere d'un solo.

Il primo di cotesti difetti è inerente eziandio alla redazione della Giunta, sebbene ne sia poi alquanto scemato il secondo. Tuttavia parmi che più preciso ed equo sarebbe il testo della legge ove dicesse: « Riportino una fede di buona condotta dal Consiglio del collegio in cui compirono i due ultimi anni di corso, o, se provenienti da scuole private, presentino un attestato del sindaco e del provveditore del comune in cui negli ultimi due anni ebbero domicilio. »

Credo che cotesta disposizione meglio corrisponda ad ogni bisogno, perciocchè io considero l'attestato che qui si richiede e come garanzia che il candidato non è indegno del benefizio dello Stato e come mezzo disciplinare. E volontieri per me vedrei tolto l'incarico dell'attestato al solo superiore del collegio, come vuole il ministro, perchè il Consiglio, come autorità costituita, arrecherebbe a questo atto maggiore importanza, ed, in certo modo, una qualche più grave solennità. Ed ancora, meglio che ai professori degli ultimi due anni, lo vorrei attribuito al Consiglio, perchè, dovendo questo porre a disamina ogni proposta, si è più certi del valore dell'attestato. Nel caso poi che sia necessario il negarlo, assai meglio un corpo costituito, le cui deliberazioni procedono dalla maggioranza, può adempiere al grave uffizio che non un individuo solo, od anche parecchi individui, ma per tal modo che ognuno debba in suo proprio nome accondiscendere o negare. Non sarà forse frequente questa grave necessità, ma tuttavia è bene che la si prevegga, e bene ancora estimo che la legge non renda in alcuna contingenza mai troppo difficile l'adempimento di un dovere.

Ancora, secondo il prescritto della Giunta, non è egli possibile avvenga che dei parecchi professori, altri conceda, altri neghi il necessario attestato, secondo le speciali relazioni che tra ognuno di essi e il discepolo sono corse? E quando ciò avvenga, qual norma si avrà a seguire? Parmi che il voto complessivo del Consiglio abbia a risolvere ogni difficoltà.

Inoltre si sa che gli alunni nelle scuole, nello avanzarsi di ogni classe, sogliono rimettere ogni anno di quel rispetto che dovrebbero pur sempre conservare verso gl'insegnanti nelle scuole inferiori; questo è pur troppo un fatto. Ma del Consiglio collegiale fanno parte professori di ogni grado dell'insegnamento; or bene, quando l'alunno sappia che nel Consiglio collegiale anche taluno degli insegnanti nelle infime classi può diniegargli il voto, chi non vede come avrà di qui ad avvantaggiarsene la disciplina?

In fine l'ultima parte del mio emendamento è necessaria per gli aspiranti al concorso che non escono dalle scuole pubbliche. Sopra di essi non bene, a mio credere, si potrebbe stendere l'autorità dei pubblici insegnanti o quella del Consiglio collegiale; ma l'autorità del provveditore bene dovrà, comunque si voglia poi ordinare il pubblico insegnamento, in qualche modo vegliare sopra gl'instituti privati, non fosse altro nello stretto interesse dello Stato; epperciò una qualche relazione tra il libero discente e l'autorità scolastica dovrà sempre passarsi. D'onde mi pare opportuno che per cotesta classe di aspiranti abbiano a far testimonianza il sindaco che a tutti indistintamente sopravveglia, e il provveditore che è la speciale autorità sopra gli studi.

PRESIDENTE. Il deputato Ponziglione propone che al numero 3 dell'articolo 1 sia surrogata la seguente redazione: « Riportino una fede di buona condotta dal Consiglio del collegio in cui compirono i due ultimi anni di corso; o, se provenienti da scuole private, presentino un attestato del sindaco e del provveditore del comune in cui negli ultimi due anni ebbero domicilio. »

Innanzitutto domando se questa proposta è appoggiata.

(È appoggiata.)

BRUNET. Tutte queste ripetute richieste di certificati di moralità sulla condotta degli allievi, non sempre raggiungono lo scopo che si prefigge l'autorità che li prescrive. Difficilmente i municipi sono in grado di conoscere personalmente gli studenti per poter compilare con cognizione un certificato di buona condotta, per cui succede che tali certificati sono considerati come una semplice formalità.

Per quanto riguarda poi gli allievi che hanno compiuto il corso in un collegio, ogni certificato di buona condotta in via straordinaria diventa inutile. Infatti tutti gli studenti sono muniti di una carta d'ammessione, e questa carta è mensilmente firmata da coloro i quali appunto sono dalla legge destinati a vigilare la condotta degli studenti. E tale carta d'ammessione è quindi poi anche firmata dal provveditore.

Pare dunque non essere il caso della proposta dell'onorevole Ponziglione, ed essere anzi meglio l'adottare in massima una eccezione relativa agli studenti che hanno compiuto in un collegio i loro corsi. Si potrebbe perciò dire:

« Sono dispensati dalla presentazione del certificato, di cui al numero precedente, gli allievi che hanno compiuto il corso in un collegio ed abbiano la carta d'ammessione regolarmente firmata. »

PRESIDENTE. Il deputato Brunet propone conseguentemente la soppressione di ogni disposizione a questo riguardo.

BRUNET. Propongo che pei giovani i quali hanno compiuto un corso di studi in un collegio debba bastare la carta d'ammessione, la quale in sostanza contiene quanto è necessario per attestare della buona condotta d'un giovane.

PRESIDENTE. Propone sostanzialmente la soppressione del n° 3.

BRUNET. La mia proposta riguarda i giovani che hanno compiuto un corso di studi in un collegio.

PRESIDENTE. Allora formuli la sua proposta.

PONZIGLIONE. Io domandava un attestato del provveditore e del sindaco per quelli che hanno fatto i loro studi nelle scuole private, e non per coloro che hanno studiato nei collegi.

DELLA MOTTA. Domando la parola per una spiegazione.

È certo che quest'articolo non provvede che a quelli i quali sono conosciuti dal regio provveditore e dai professori del collegio; ma vorrei una spiegazione per quanto riguarda, non solo quelli che hanno studiato in istituti privati, ma ancora quelli che studiarono isolatamente nella casa paterna. Questo è un diritto riconosciuto ai padri di famiglia dalle leggi. Qual certificato dovranno presentare questi giovani che possono essere affatto ignoti alle autorità scolastiche? Mi pare che non si debba chiedere di più per l'ammessione loro al concorso, di quello che si chieda pel magistero. Domanderei dunque che questa disposizione fosse messa d'accordo, ove sia d'uopo, con quelle regole generali che riguardano l'ammissione al magistero.

LANZA, *ministro dell'istruzione pubblica.* Per me non faccio grande caso riguardo alle persone che debbono spedire questo certificato, sieno quelle proposte dal Ministero, siano quelle proposte dalla Commissione; che anzi accetterei eziandio l'emendamento presentato dall'onorevole Ponziglione. Trattandosi di persone tutte egualmente rispettabili, che debbono conoscere la condotta dei loro amministrati, io ritengo i loro certificati come sufficienti per far prova della buona condotta di questi.

Non potrei però accogliere egualmente la soppressione proposta dall'onorevole Brunet. Egli dice che pei giovani i quali hanno fatto i loro studi in un collegio pubblico, questo solo fatto di essere stati in quel collegio deve bastare per provare la loro buona condotta, e che riesce quindi inutile un certificato. Parmi che convenga

fare una differenza tra la buona condotta che si richiede per allievi che devono essere mantenuti a spese dello Stato e ricevuti in un istituto educativo, e quella condotta la quale, sebbene non perfetta, si può tuttavia tollerare in un collegio pubblico tra allievi esterni.

Accade ben sovente che un giovane, punito parecchie volte in un collegio ed anche rimandato per cattiva condotta dalle scuole, è poi di nuovo ammesso a compiere i suoi studi o bene o male; ma può egli dirsi che questo giovane abbia una condotta sufficientemente savia per essere accolto in un istituto di educazione a spese dello Stato, per venire annoverato fra i giovani più distinti per condotta e per ingegno? Mi pare che questo non si possa ammettere; ci vuole dunque qualche cosa di più anche relativamente alla condotta pei giovani i quali debbono concorrere a questi posti; e perciò il certificato di buona condotta è necessario che sia rilasciato da qualche autorità.

Veramente la redazione del Ministero e della Commissione credo che potrebbe a rigor di termine convenire tanto per gli allievi che frequentano le scuole private, come per quelli che frequentano le pubbliche; giacchè il regio provveditore naturalmente più o meno sorveglia tanto alle une come alle altre, e può domandare informazioni presso i professori privati anche sul contegno degli allievi che frequentano le scuole private. Trovo però che è più naturale e più efficace il certificato del sindaco, come è proposto dal deputato Ponziglione, epperciò sento qualche propensione per accostarmi a questa nuova redazione.

Del resto l'intendimento del Governo è quello di richiedere la stessa condizione, tanto per gli allievi delle scuole private, come per quelli delle scuole pubbliche, ed è certo che in questo modo si ravviverà maggiormente l'emulazione e ridonderà a beneficio tanto delle une come delle altre scuole.

PRESIDENTE. Il deputato Brunet propone che si faccia la seguente aggiunta al numero terzo:

« Sono dispensati dal presentare certificati di buona condotta i giovani che hanno la carta d'ammessione regolarmente firmata. »

Trattandosi di un emendamento, lo pongo per primo ai voti.

(Non è approvato.)

Il deputato Ponziglione ha proposto che si surroghi al n° 3 la seguente redazione:

« Riportino una fede di buona condotta dal Consiglio del collegio in cui compirono i due ultimi anni di corso; o, se provenienti da scuole private, presentino un attestato del sindaco e del provveditore del comune in cui negli ultimi due anni ebbero domicilio. »

Pongo ai voti questa proposta.

(È approvata.)

Pongo ai voti l'intero articolo 1 testè votato dalla Camera.

(È approvato.)

« Art. 2 In due distinte Sessioni dell'anno è aperto un esame di concorso, sempre quando si renda vacante alcuno dei posti indicati nell'articolo 1, in quei capoluoghi che saranno designati per decreto reale. »

SULIS. Domando la parola.

PRESIDENTE. Il deputato Sulis ha facoltà di parlare.

SULIS. Io mi propongo di chiamare l'attenzione della Camera sul disposto di quest'articolo 2, come anche sul seguente articolo 3.

Se mai venisse ad essere approvato l'articolo 2, è già un precedente perchè debbasi approvare anche l'articolo 3, perchè l'articolo 2 comincia a variare il sistema finora tenuto per questi esami di concorso, e l'articolo 3 è poi il compimento di questa variazione. Quindi io, impugnando l'articolo 2, di necessità sono condotto a parlare anche dell'articolo 3.

Per effetto di quest'articolo 2 si muta il sistema finora tenuto per gli esami di concorso al collegio delle Provincie. Infatti per lo passato questi esami si tenevano presso i distretti universitari, adesso vengono dati in tutti i capoluoghi di provincia.

Voci. No! no!

SULIS. Io veggo che nell'articolo 2 è detto: « In due distinte Sessioni dell'anno è aperto un esame di concorso, sempre quando si renda vacante alcuno dei posti indicati nell'articolo 1, in quei capoluoghi di provincia che saranno designati per decreto reale. »

E poi nell'articolo terzo si dice:

« Una Giunta esaminatrice centrale, a cui sono trasmessi i lavori in iscritto dei concorrenti, determina i gradi di merito fra di essi. »

Quindi in questi capoluoghi vi saranno delle Giunte provinciali per avere i voti sugli esami verbali, ma i lavori in iscritto si rimetteranno alla Giunta centrale in Torino...

LANZA, *ministro dell'istruzione pubblica.* Ora si pratica così.

SULIS. A me pare che lo stabilire questi esami in vari capoluoghi di provincia, il dare a queste Giunte provinciali la cognizione parziaria del merito dei concorrenti delle proprie provincie non possa giovare a quell'idea preminente espressa nel rapporto della Commissione a proposito dell'articolo 2. Essa volle giustificare quel suo concetto, affermando che colla Giunta centrale a Torino s'avrebbe la comodità di apprezzare l'idoneità assoluta fra tutti i concorrenti dello Stato. Qui appunto, a mio credere, sta l'errore. Ed eccone la dimostrazione.

Primieramente osservo che, per potere attuare quest'idea, bisognerebbe che in tutti i capoluoghi di provincia gli studi secondari fossero ordinati allo stesso modo. Ora ognuno sa come esista grande diversità tra le varie provincie, dipendente appunto dall'esistenza o no in esse di collegi nazionali. E per quanto la pensi diversamente l'onorevole relatore, che cioè il programma di queste materie è universale per tutti i collegi dello Stato, pur troppo esiste una grande differenza tra l'insegnamento secondario dato nei piccoli collegi, detti *reali*, e quello dato nei collegi di grande esten-

sione, detti *nazionali*. Se la cosa così non fosse, non vedrei il motivo per cui siasi dal Governo voluto con tanto calore distinguere i collegi *nazionali* dai *reali*; il perchè siensi mutate le condizioni di quei pubblici instituti e non siensi tutti mantenuti nella ristrettezza dei collegi reali. La variazione fu dunque in meglio.

Ora, non essendosi la novità dei collegi nazionali diffusa in tutte le provincie, ne viene che non possa ottenersi l'eguaglianza d'istruzione secondaria nelle provincie tutte dello Stato. Questa mancanza di collegi nazionali, se è sentita in molte provincie del continente, lo è assai più nell'isola di Sardegna, ove non ne esistono che due, quello di Cagliari e quello di Sassari; nel mentre che i collegi di Bosa, di Alghero e quelli di tutti gli altri capoluoghi di provincia sono piccoli istituti *reali*. Dunque quest'esame d'idoneità, per quanto è dell'ammissione al collegio delle Provincie, deve di necessità riuscire disuguale fra i vari provinciali, di cui alcuni poterono profittare del largo ammaestramento dei collegi nazionali, altri nol poterono.

Ma v' ha di peggio: le Giunte provinciali, istituite dall'articolo 2, vorranno magnificare l'esito degli esami verbali a loro commessi. E quindi che avverrà del giudizio della Giunta centrale voluto dall'articolo 3? Ne avverrà che la parte più interessante dell'esame sfuggendo alla disamina di questa Giunta centrale, non potrete più attuare il pensiero che ora vi domina, cioè di dare tanta importanza all'esame d'ammessione al collegio delle Provincie.

A persuaderci di ciò basterà notare che l'esame di concorso riguarda le materie tutte che si sono richieste per la collazione del grado del magistero. Ora la massima parte di queste materie, la più interessante di esse consiste appunto nell'esame verbale, giacchè in questo esame verbale sono comprese le materie della filosofia positiva e della razionale; nel mentre che l' esame scritto riguarda massimamente due composizioni scritte, detta l'una di traduzione dal latino nell'italiano, e l'altra di amplificazione.

Quindi ritenete sempre che la parte più soda, più importante di questi esami è appunto l'esame verbale; quell'esame voglio dire che sfugge all'attenzione ed al criterio della Giunta centrale. Queste piccole Giunte provinciali che sanno che è riservato al loro giudizio intieramente il fare accettare questi giovani, queste Giunte, dico, nel desiderio di fare accettare i loro piccoli adepti nel collegio delle Provincie, largheggieranno assai nei voti. Quindi allora vedrete dei rendiconti presentati alla Giunta centrale, nei quali si dichiareranno idonei questi giovani che forse avranno subìto poco bene l'esame verbale, e queste Giunte rimetteranno a voi semplicemente l'esame scritto, perchè è in questo che la Giunta centrale unicamente decide.

Nel sistema finora tenuto però, quando questi esami si davano presso i distretti universitari, molta severità si usava per istabilire l'idoneità dei giovani; e questa severità era provocata da quel certo impegno di dare al collegio delle Provincie giovani di provato valore. Io stesso, che nel distretto universitario di Sassari fui preside di simili Giunte, vi posso far fede di quanto dico. Ma questo impegno muterà di molto per questa dimezzata fiducia che voi accordate alle Giunte provinciali. Quindi, a mio credere, non si dovrebbe ammettere nè l'introduzione di queste Giunte provinciali, nè la Giunta esaminatrice centrale, e converrebbe unicamente ritenere il disposto dell'articolo 4, per effetto del quale il Consiglio superiore di pubblica istruzione, quando abbia esaminati i rapporti di queste Giunte generali universitarie, giudichi nel modo che è definito in detto articolo dell'assegnazione del posto al collegio. Facendo diversamente, voi date troppa importanza a questi esami d'ammessione, giacchè l'istituzione del collegio delle Provincie mira, propriamente parlando, al miglioramento che questi giovani faranno agli esami universitari (e finora l'assegnazione fatta dalle Giunte universitarie non ha per nulla pregiudicato agli esami universitari, giacchè vediamo che quelli che vennero dalla Sardegna e da altre provincie dello Stato diedero buona prova di sè quando furono ammessi al collegio delle Provincie); facendo diversamente verrete a dar troppa importanza a questi esami di ammessione, e quindi non conseguirete lo scopo che vi proponete, giacchè la Giunta centrale, di cui nell'articolo 3, non potendo tenere conto degli esami verbali, non può avere argomenti certi dell'idoneità di questi giovani, la quale deve appunto risultare dall'esame verbale, che racchiude la parte più solida dell'istruzione secondaria. Quindi io proporrei che l'articolo 2 si emendasse in questo modo:

« In due distinte Sessioni dell'anno è aperto un esame di concorso, sempre quando si renda vacante alcuno dei posti indicati nell'articolo 1, presso i distretti universitari dello Stato. »

Nell'articolo 3 vorrei che si dicesse: « queste Giunte universitarie determineranno il merito dei concorrenti; » e poscia l'articolo 4 lo lascierei nel modo stesso con cui è ora redatto.

PRESIDENTE. Il signor ministro dell'istruzione pubblica ha la parola.

LANZA, *ministro dell'istruzione pubblica*. L'onorevole preopinante ha stabilito la sua argomentazione sopra un falso supposto, giacchè egli dimostra di credere che nel sistema attuale per gli esami di concorso non vi esista la Giunta centrale per esaminare i lavori in iscritto. Egli crede che finora gli esami verbali ed in iscritto siano stati dati compiutamente in tutti i distretti universitari: questo non è.

Vi esiste sempre una Commissione incaricata di esaminare i lavori in iscritto, di tenere conto degli esami verbali, i quali erano inviati dalle Commissioni speciali, e poi di pronunciare sull'esito totale dell'esame. Dimodochè, se l'onorevole preopinante trova che finora le cose procedettero bene e che gli allievi dell'isola di Sardegna hanno fatto buona prova, non deve respingere il sistema proposto, il quale in ciò è pressochè identico a quello vigente.

Versa poi l'onorevole preopinante in errore quando

dice che la parte principale dell'esame di concorso sia l'esame verbale e che l'esame in iscritto non si raggira che sopra una sola parte degli esami di magistero. La Commissione centrale, esaminando questi lavori fatti sopra ogni parte del magistero, darà due voti distinti per gli esami in iscritto, mentre non darà che un voto solo per l'esame verbale. Per conseguenza quest'ultimo esame non conta che per un terzo sull'esame totale di concorso.

Le prove poi sono tre, tanto per l'esame in iscritto, quanto pel verbale, cioè una per ogni parte di magistero. Diffatti l'articolo 2 del decreto 29 settembre 1855, che regola questi esami, dice : « le prove saranno tre e verseranno su tutte le materie che formano oggetto degli esami di magistero. Ciascuna prova consterà di lavori in iscritto e di un esame verbale. »

Dunque ben vede che non è l'esame verbale la parte principale del concorso. Così pure non sta che finora non esistesse una Giunta centrale. Del resto sono anch'io convinto che per un concorso generale sarebbe bene vi fosse una sola Giunta, la quale decidesse tanto dell'esame in iscritto che del verbale, perchè sarebbe così più facile di ottenere maggiore uniformità e giustizia nell'apprezzare i lavori sì scritti che verbali dei concorrenti ; ma, per attuare questo sistema, non vi è altro mezzo che, o di far venire in un sol centro tutti i giovani che vogliono concorrere, oppure inviare una sola Commissione in tutte le diverse parti dello Stato : il secondo provvedimento sarebbe pressochè impossibile ; il primo assai malagevole e costoso per gli allievi, dei quali perciò non mancherebbe di diminuire il numero. Bisogna adunque scegliere un sistema che sia meno imperfetto, il quale possa nello stesso tempo dare i mezzi per giudicare con maggiore approssimazione del merito reale di questi lavori ; e siccome nell'esame che fa la Commissione centrale i lavori in iscritto costituiscono i due terzi dei suoi risultati, ben vede che fino ad un certo punto si hanno dati e mezzi per poter ottenere questa uniformità ed imparzialità nel giudicare del merito relativo dei lavori.

Se vi fosse qualcuno il quale potesse additare un mezzo il quale togliesse l'inconveniente che si è accennato riguardo agli esami verbali, io lo accoglierei volentieri ; ma stimo assai difficile che si possa rinvenire. Ciò stante, io non saprei attenermi ad altra redazione che a quella proposta dal Ministero ed ammessa dalla Commissione.

SULIS. Qualunque sia il metodo sinora tenuto negli esami di concorso, sempre però sta che per effetto dell'articolo 2 si intendono nominare Giunte provinciali, che saranno designate per decreto reale.

La prima mia opposizione fu fatta appunto a motivo di questa disposizione dell'articolo 2. Il signor ministro dichiarò francamente che desiderava di trovar modo che la Giunta la quale sarà chiamata a dare giudizio sull'esame verbale, fosse pure incaricata di esaminare i lavori in iscritto. Diceva pure che gli pareva assai dannoso lo stabilire che i concorrenti ai posti gratuiti dovessero accorrere in un centro solo. Io farò osservare che per effetto dell'articolo 1, numero 1, bisogna che questi concorrenti abbiano già subìto l'esame del magistero...

Voci. No! no!

SULIS. Nell'articolo è detto : « producano gli attestati di avere compiuto il corso degli studi secondari e di averne superati gli esami. » Io intendo che si tratti dell'esame completivo ; e sarebbe stato opportuno d'indicarlo.

Ad ogni modo, quando un giovane si presenta al collegio delle Provincie, egli è per proseguire una carriera. Si è già detto che la quasi totalità dei concorrenti sarà per la legale e per la medicina. Or bene, per intraprendere una di queste carriere è necessario cominciare dall'esame di magistero. Volere o non volere, bisognerà che questi giovani abbiano subìto l'esame di magistero. Per subire quest'esame bisognerà che si presentino ad una delle Università dello Stato. Dunque lo stabilire in questa Università la Giunta esaminatrice senza diminuire d'assai il numero dei concorrenti, seconderà l'andamento naturale delle propensioni dei giovani per conseguire il posto gratuito del collegio. Si diceva anche dal signor ministro che era pure da desiderarsi che si trovasse modo di provvedere all'esigenza dell'uniformità e della giustizia nell'istituire Giunte presso cui sì l'esame verbale che lo scritto si tenesse.

Se mal non mi appongo, il suggerimento da me dato d'emendare l'articolo terzo raggiunge appunto questo scopo e soddisfa a questo desiderio. Quando avremo in ogni Università dello Stato una Giunta, cui sia affidato l'incarico di esaminare i lavori scritti, dare gli esami verbali ed emettere un voto complessivo sopra i due esami e trasmettere la sua relazione al Consiglio superiore, il quale giudicherà sui titoli dei concorrenti, avremo due centri giudicanti di grande autorità, ma ciascuno con distinta attribuzione.

Mi pare pertanto che sia meglio semplificare la cosa in questo modo, che metterci nella via pericolosa di Giunte e Sopragiunte, che non hanno mai un'azione indipendente in modo da poter coadiuvare all'andamento degli esami. Così si provvederebbe alla giustizia e si avrebbe una giusta stregua del merito dei concorrenti, e in nulla si scemerebbe a quella suprema sorveglianza che deve avere il Governo.

BERTI. Io credo che, se noi possiamo intenderci, forse si potrebbero abolire tutti e due gli articoli 2 e 3, non conservando più che l'articolo 4. Esporrò pertanto brevemente le ragioni che mi inducono a proporne la soppressione.

Egli è difficile determinare per mezzo di una legge tutte le condizioni degli esami, stante il grande numero di casi speciali che si presentano ; in alcune facoltà, per esempio, l'esame in iscritto è di poca importanza ; e citerò la facoltà di filosofia, ove non si ha in gran conto l'esame in iscritto, poichè i giovani facilmente copiano il trattato, ovvero scrivono quello che hanno tenuto a memoria ; all'incontro si dà grandissimo peso all'esame

verbale, perchè da esso si conosce la capacità di un giovane.

Io stimo che si può lasciare al Ministero che faccia un regolamento sul modo di dare gli esami; nel qual caso si potrebbe dire semplicemente: « Il Consiglio superiore, udito il rapporto della Giunta esaminatrice, esaminati i titoli, pronuncia per il conferimento dei posti, ecc. » Ed il rimanente si ordinerà per mezzo di un regolamento. Per tal guisa il Ministero è anche più libero, e parmi che non potrà venirne alcun inconveniente.

PRESIDENTE. Il deputato Berti propone che si sopprimano gli articoli 2 e 3 e si mantenga solo l'articolo 4.

CAPRIOLO, *relatore.* Io credo che non sia cosa da lasciarsi nè al regolamento nè al signor ministro; trattasi di cosa di somma importanza, trattasi di un giudizio il quale determina a chi debba attribuirsi un diritto, a chi questo diritto abbia a negarsi; ed allorchè si tratta di diritti di cittadini, non è che si possa rimettere all'arbitrio ed al giudizio di un Consiglio o di un ministro se abbiansi a dare gli esami in un modo o nell'altro; questo io credo sia materia sostanzialmente legislativa che noi dobbiamo precisamente determinare in questo progetto di legge; sta a noi di determinare se i mezzi che si propongono per distribuire questi posti siano mezzi tali che pongano realmente in grado di distribuirli con sicura giustizia; è mio avviso pertanto non sia il caso di venire alla soppressione proposta dall'onorevole Berti.

Non parlerò intanto dell'articolo 3, perchè si ha da discutere prima l'articolo 2, e mi limiterò, relativamente a questo secondo articolo, ad osservare all'onorevole Sulis che con esso non si modifica per niente ciò che stava in addietro; gli esami in iscritto si sono sempre dati nei capoluoghi di provincia trasmettendosi quindi suggellati i *lavori* alla Giunta centrale qui in Torino; si davano anche gli esami verbali; e per questi si mandava l'elenco dove era notato il voto dato al giovane; quindi la Giunta centrale correggeva ed esaminava essa esclusivamente i lavori e teneva conto per l'esame verbale del voto dichiarato dalla Giunta provinciale. Ora, quanto all'esame verbale, come la Commissione ha già espresso il suo avviso, credo che questo esame non abbia ad essere dato perchè si possa procedere con giustizia e sicurezza nell'assegnare i posti gratuiti. Limitiamoci per ora all'esame in iscritto... Ma perchè fare quistioni del luogo dove quest'esame in iscritto abbia a darsi? Purchè siano i giovani sorvegliati in una camera, in qualunque località si dia quest'esame, monta allo stesso. Il superiore scolastico del luogo dove si dettano questi esami, non ha altro a fare che raccogliere i lavori, e, raccolti e suggellati, trasmetterli alla Giunta centrale, la quale sarà sempre la sola che giudicherà del lavoro. Or bene, poichè nella località dove si prende questo esame non si fa nulla che possa influire sull'esame stesso, io credo sia questa, della località ove si ha a dettare l'esame, una quistione quanto meno superflua.

Pregherei pertanto la Camera a voler votare quest'articolo 2, il quale non modifica per nulla il sistema sin qui seguito; vedremo poi all'articolo 3 se convenga o no di ammettere l'esame verbale; e allora, se la Camera deciderà di ammetterlo, si determinerà in un tempo dove abbia a darsi per assicurare che giustizia sia fatta per tutti ed immanchevole.

PRESIDENTE. La proposta del deputato Berti, essendo soppressiva, ha di sua natura la precedenza. Egli propone che si sopprimano gli articoli secondo e terzo, e proporrebbe inoltre che all'articolo quarto si dicesse: « Il Consiglio superiore di pubblica istruzione, esaminata la relazione della Giunta e i titoli, ecc., » come nell'articolo.

Il signor ministro ha facoltà di parlare.

LANZA, *ministro dell'istruzione pubblica.* A parer mio sarebbe alquanto pericoloso lo stabilire per regolamento se un esame di concorso per posti gratuiti debba essere delegato a Giunte provinciali o ad una Giunta centrale, perchè la reputo indispensabile onde poter fare un confronto.

Come mai si potrà stabilire un paragone fra i vari concorrenti quando siano diversi i giudici che devono apprezzare i meriti relativi? Io suppongo il caso che le Giunte, per esempio, stabilite a Ciamberì, a Cagliari, a Genova, in Torino, diano un giudizio favorevolissimo dei concorrenti; suppongo che il numero dei giovani che avrebbero guadagnati i punti sia doppio e triplo dei posti esistenti; come si farà, dico, a scegliere quelli i quali li avranno guadagnati? È indispensabile quindi che vi sia una sola Giunta; bisogna procurare che questa sia imparziale, che non abbia in mira di favorire una parte dello Stato, ma i buoni studi, la giustizia e l'imparzialità. Io non conosco alcun paese dove vi sia il sistema di stabilire parecchie Giunte per un concorso generale; laonde non potrei assolutamente accostarmi alla proposizione dell'onorevole Sulis. Però, quanto all'articolo 2, io vorrei proporre una modificazione.

L'onorevole Berti osservava potersi dare il caso in cui non convenga aprire due volte nello stesso anno gli esami di concorso. E questo è vero; potrebbe accadere si rendesse vacante un sol posto, e quindi non converrebbe aprire un concorso generale in tutto lo Stato; si dovrebbe allora rimandare ad un altro anno. Io proporrei dunque di dire:

« In ogni anno è aperto un esame di concorso dei posti gratuiti resisi vacanti in quei capoluoghi, ecc. »

In questo modo si potrebbe aprire poi un nuovo concorso quando rimanesse ancora vacante un numero considerevole di posti.

PRESIDENTE. Il deputato Berti ha facoltà di parlare.

Pregherei gli oratori di attenersi alla proposta sospensiva, che ha la precedenza.

BERTI. Parlo precisamente sulla mia proposta. Io non avrei difficoltà alcuna di modificarla ed aggiungervi la parola *centrale*, dicendo: « Il Consiglio superiore della pubblica istruzione, esaminato il rapporto della Giunta *centrale*... » Questo non escluderebbe che

le altre Giunte dovessero riferirsi alla centrale. Io non credo che sia bene vincolarci troppo strettamente. Citerò alcuni esempi che il signor ministro può verificare negli archivi della pubblica istruzione.

Io ho fatto per cinque o sei anni parte di questa Giunta centrale. In provincia si fanno gli esami di concorso, vi si dettano i lavori; i professori della provincia danno l'esame verbale, e mandano il loro voto sopra di questo. La Giunta centrale è chiamata a dare il voto sull'esame scritto. Ebbene ci è sempre una differenza grandissima, enorme, fra il voto dato sull'esame verbale, e quello sull'esame in iscritto: e questa differenza è diversa secondo le varie facoltà.

Nella facoltà di matematica, per esempio, quei che concorrono qui in Torino generalmente ottengono pochissimi pnnti nell'esame verbale, ed all'incontro ne hanno molti in quello scritto; quei che concorrono in provincia ne riportano moltissimi nell'esame verbale e pochissimi in quello scritto.

Ora, starà al signor ministro il vedere modo di sciogliere tutte queste difficoltà: quello di che dobbiamo occuparci si è che questi esami abbiano ad essere riscontrati da una Giunta centrale. Il ministro pòi determinerà le altre condizioni. Parmi che questo non si opponga al sistema che egli vorrà adottare. Si potrebbe dunque dire: « Il Consiglio superiore di pubblica istruzione, esaminato il rapporto della Giunta centrale ed i titoli, pronunzia pel conferimento dei posti. »

CAPRIOLO, *relatore*. Io non posso accettare la proposta dell'onorevole Berti anche così modificata. *Il Consiglio superiore di pubblica istruzione*, dice egli, *esaminato il rapporto*, ecc.; ma quale deve essere questo rapporto? Su che cosa deve appoggiarsi questo rapporto? Può la Giunta centrale stabilire che non si dia l'esame in iscritto? Che non si dia l'esame verbale? O deve stabilire che si dia l'esame in iscritto e verbale? Io credo che l'onorevole Berti intenda che questa Giunta debba riferire sui risultamenti di un esame: tanto fa adunque dichiararlo.

BERTI. Si fa un regolamento.

CAPRIOLO, *relatore*. Ma io credo che non dobbiamo farlo per regolamento; dobbiamo farlo per legge. Supponiamo un po' una Giunta centrale che creda di fare dipendere tutto dall'esame verbale, che creda di far venire tutti a Torino, e di rendere così molto difficile l'accesso al concorso a questi posti gratuiti: perchè dobbiamo noi permettere ciò?

BERTI. E il Consiglio superiore?

CAPRIOLO, *relatore*. Ma noi qui dobbiamo fornire, guarentire a questi giovani tutti i mezzi possibili per agevolare loro l'acquisto di questi posti; dobbiamo prevedere tutti i casi, e fare in modo che questi posti si diano sempre a quelli che meglio lo meritino; noi dobbiamo determinare quali sieno i mezzi più adatti a che sieno distribuiti giustamente. Ma se questo è l'obbligo nostro, perchè vogliamo invece abbandonarci all'arbitrio o del Consiglio superiore o della Giunta centrale? Io non veggo quale difficoltà possa sorgere dall'esprimere il numero e la forma degli esami negli articoli della legge. Siccome l'articolo 2 parla di un lavoro in iscritto, è probabile che l'onorevole Berti acconsenta a che questo lavoro in iscritto venga dato. Se l'onorevole Berti acconsente a ciò, tanto fa esprimerlo nella legge, e dire che non si può ottenere un posto gratuito se non si ha fatto esperimento di idoneità con lavoro in iscritto, cioè pensato, meditato: ed allora si potrebbe votare questo articolo 2. Quando verremo all'articolo 3, allora vi sarà la questione dell'esame verbale. La Giunta ha opinato che non convenga di darlo: ebbene di ciò si discuterà all'articolo 3; ma intanto sta meglio, a mio credere, che si voti quest'articolo 2, e che non si abbandoni all'arbitrio della Giunta o del Consiglio il come abbia a darsi questo concorso.

PRESIDENTE. Il deputato Decastro intende di parlare sulla quistione soppressiva?

DECASTRO. Intendo di parlare su tutte le proposte che si sono fatte.

PRESIDENTE. Lo pregherei a tenersi ora alla sola proposta soppressiva testè fatta.

BERTI. Io ho presentata questa proposizione credendo che non fosse per sollevare difficoltà, ma poichè vedo che dà luogo ad opposizioni, la ritiro.

DECASTRO. Io sono d'accordo col signor ministro che la determinazione della Commissione esaminatrice si debba fare per legge, e non affidarla a regolamenti, trattandosi di cosa della massima importanza; però mi pare, come avvisava pure l'onorevole relatore, che per ora sia intempestivo il venire a discutere alcuni degli emendamenti proposti.

Stanno a fronte due progetti, l'uno del Ministero, l'altro della Commissione. Il progetto del Ministero prescrive esami verbali e lavori in iscritto; invece quello della Commissione elimina gli esami verbali, e ritiene solamente i lavori in iscritto. Ora, io dico che dal decidere se si debbano ammettere gli esami verbali o no, dipende l'altra questione sulla Giunta esaminatrice; imperocchè, se si debbono avere degli esami verbali, conviene senza dubbio stabilire Commissioni esaminatrici nei capoluoghi di provincia, chè sarebbe troppo gravoso il costringere gli studenti a recarsi nel luogo dell'Università per subire ivi l'esame verbale.

Mantenendosi solo i lavori in iscritto, viene l'altra quistione, se si debba conservare la Giunta centrale, oppure se quei lavori vogliano essere rimessi al Consiglio superiore di istruzione. Ed io, anticipando su ciò il mio giudizio, dico che reputo inutile od almeno non tanto necessaria la Commissione centrale, e molto più utile reputerei che i lavori in iscritto fossero rimessi al giudizio del Consiglio superiore, perchè è da credere che questo, esaminando tali lavori, dia un giudizio più fondato ed autorevole. Almeno dico che per ora è prematuro il discutere se si debbano votare questi emendamenti, perchè prima di tutto si deve decidere se si debbano conservare gli esami verbali o no.

Nel caso che la vinca il progetto del Ministero, si vedrà se si debba conservare una sola Giunta centrale

anche per confrontare i meriti di questi esami verbali, oppure se si debbano creare Giunte provvisorie.

PRESIDENTE. Farò notare alla Camera che l'articolo 2 della Commissione, analogo a quello del Ministero, non sarebbe variato dalla proposta del deputato Sulis se non in questo, che il luogo in cui si effettuerebbero gli esami, invece di essere i capoluoghi di provincia, che saranno designati per decreto reale, sarebbe stabilito presso i centri universitari dello Stato. Quindi mi pare che si potrebbe cominciare a votare questo emendamento all'articolo 2, riservando le altre quistioni all'articolo 3, a cui solamente si riferiscono.

La proposta del deputato Sulis è così concepita:

« In due distinte Sessioni è aperto un esame di concorso presso i distretti universitari dello Stato, sempre quando si renda vacante alcuno dei posti indicati nell'articolo 1. »

Il signor ministro aveva proposto che questo articolo si modificasse e si dicesse soltanto:

« Ogni anno è aperto un esame di concorso ai posti gratuiti, ecc. »

Pongo ai voti la redazione proposta dal deputato Sulis.

(La Camera rigetta.)

Pongo ai voti la proposta della Commissione, emendata dal signor ministro d'accordo colla Commissione stessa:

« In ogni anno è aperto un esame di concorso ai posti gratuiti resi vacanti in quei capoluoghi di provincia che saranno designati per decreto reale. »

(La Camera approva.)

Prima di passare all'articolo 3, pongo ai voti l'approvazione del processo verbale.

(La Camera approva.)

Articolo 3 proposto dal Ministero:

« Una Giunta esaminatrice centrale, a cui sono trasmessi i lavori in iscritto dei concorrenti ed i risultati dell'esame verbale, determina i gradi di merito fra di essi. »

La Commissione propone quest'articolo:

« Una Giunta esaminatrice centrale, a cui sono trasmessi i lavori in iscritto dei concorrenti, determina i gradi di merito fra di essi. »

Il deputato Sulis propone che a quest'articolo sia surrogato il seguente:

« Una Giunta esaminatrice in dette Università giudica i lavori sì verbali che in iscritto dei concorrenti. »

Il deputato Ponziglione ha la parola.

PONZIGLIONE. A me pare che l'articolo 3, quale è concepito, sia nel progetto ministeriale, sia in quello della Giunta, non soddisfa all'uopo. La quistione è di sapere se l'esame verbale abbia a tenersi come necessario per la giusta estimazione del merito dei concorrenti. Il ministro pare lo tenga per necessario, epperciò lo prescrive. Ma a questo proposito opportunissima è l'osservazione della Giunta che non può essere giusto criterio un esame dato da tante e diverse Giunte in tutte le provincie dello Stato. Questa osservazione forse più che ogni altro condusse la nostra Commissione a voler sopprimere l'esame verbale. Con che essa venne ad una deliberazione che io non vorrei vedere confermata dalla Camera.

L'esame *scritto* può certamente essere giusto criterio per quanto si riferisce alla conoscenza della lingua ed al buon gusto: ma vi ha una parte che sfugge all'esame scritto ed è l'ampiezza delle cognizioni, la sodezza degli studi, e quella alacrità di mente che solo traspira dalla viva parola del candidato. A cessare adunque i mali che evidentemente provengono dalle varie Giunte esaminatrici, ovvero dalla soppressione dell'esame verbale, io mi permetterei di sottoporre alla Camera l'articolo 3 della Commissione così emendato:

« Art. 3. Una Giunta esaminatrice centrale, a cui sono trasmessi i lavori in iscritto dei concorrenti, determina i gradi di merito fra di essi.

« A tutti i concorrenti che ottennero l'idoneità negli scritti sarà per mezzo dei provveditori indicato il giorno in cui dovranno presentarsi alla Giunta esaminatrice centrale per l'esame verbale. »

Le ragioni a cui si appoggia il mio emendamento sono abbastanza ovvie ed evidenti, nè io credo opportuno intrattenerne più lungamente la Camera.

PRESIDENTE. Il deputato Ponziglione ritiene l'articolo 3 della Commissione, e propone al medesimo la seguente aggiunta:

« A tutti i concorrenti che ottenessero l'idoneità negli scritti sarà per mezzo dei provveditori indicato il giorno in cui dovranno presentarsi alla Giunta esaminatrice centrale per l'esame verbale. »

BOTTERO. Sarebbe una complicazione. La spesa chi la farebbe?

BERTI. L'emendamento proposto dall'onorevole Ponziglione è la riproduzione, in parte, del sistema delle scuole normali francesi, il quale è ottimo ed assai efficace per dare gli esami. Lo stabilire che subiranno l'esame verbale solo quei giovani che ottennero l'idoneità nell'esame in iscritto diminuirebbe molto la spesa, perchè su 100 concorrenti non sarebbero che 40 o 45 i chiamati.

Io preferirei che si stanziasse nel bilancio una lieve somma per indennità a quei giovani, e che si adottasse l'accennato sistema, anzichè quello di dare parte dell'esame nelle provincie e parte a Torino. Siffatta indennità non verrebbe a costare che 400 lire annue all'incirca; imperciocchè, ove anche vi fossero uno o due allievi della Sardegna, credo che 100 lire sarebbero sufficienti per pagare le spese del viaggio.

In tal guisa vi sarebbe un mezzo migliore di dare l'esame, e si ammetterebbe il sistema che in parte già proponeva la Commissione.

PRESIDENTE. La Commissione accetta la proposta fatta dal deputato Ponziglione?

CAPRIOLO, *relatore.* La Commissione non può accettare questa proposta.

È verissimo che, qualora si potessero assoggettare i giovani sì all'esame *in iscritto*, come al *verbale*, si po-

trebbe forse acquistare maggiore e più certa cognizione della loro capacità; ma io credo che siamo in condizione di doverci appigliare al partito di scegliere tra due mali il minore.

Io penso che, quando non vi fosse modo di supplire a questo esame *verbale* e di ottenere in tale guisa questa maggiore conoscenza dell'idoneità del giovane, sarebbe meglio il rinunziarvi anzichè correre rischio di commettere un'ingiustizia. Se si trattasse d'idoneità assoluta, di riconoscere cioè qual sia la somma delle cognizioni onde può essere fornito un giovane, forse l'esame verbale potrebbe a ciò giovare; dico *forse*, perchè, a mio avviso, coll'esame verbale il giovane, più che dell'ingegno, sovente fa prova di *prontezza*, di *sicurezza* e nulla più.

Dice l'onorevole Berti che questi concorrenti saranno *quarantacinque*, che vi sarà una Commissione centrale e che questo diminuirà d'assai il danno che si potrebbe temere dall'incertezza del giudizio. Ma questa Commissione potrà essa sola ed in un giorno esaminare questi *quarantacinque?* Non dovrà esaminarli in quattro o cinque giorni? Il primo giorno può presentarsi un giovane il quale faccia un bell'esame e produca una buona impressione sull'animo degli esaminatori. Il quarto giorno si presenta l'ultimo iscritto il quala fa pure un bell'esame e produce parimente una buona impressione sull'animo degli esaminatori. In tal caso, come si potrà fare un sicuro confronto? Come si potrà dagli esaminatori venire ad un esatto giudizio d'idoneità *relativa* tra il *primo* e l'*ultimo* esaminato? Come decidere se possa qualificarsi migliore quegli o questi? Dopo alcuni giorni e senza l'immediato paragone dei loro esami, il posteriore confronto, l'indugiato giudizio non può più presentare sicurezza di sorta.

Signori, qui si tratta di conferire un diritto, si tratta di decidere forse della sorte di un giovane. Dobbiamo quindi far sì che si vada molto a rilento e con molta sicurezza in un consimile giudizio, il quale è già da per sè troppo difficile, perchè ne aumentiamo ancora le difficoltà e le incertezze in guisa da renderlo pressochè impossibile.

Quando si dovesse giudicare dell'idoneità relativa di due o tre giovani, e questi potessero essere esaminati nella stessa ora, non riuscirebbe forse malagevole agli esaminatori di rettamente pronunziare; ma, se gli esami hanno luogo per mezzo di varie Giunte o per mezzo di una sola Giunta, ma in *diversi giorni*, è impossibile che si tenga una giusta misura nel determinare l'idoneità relativa dei singoli concorrenti. Importa adunque fra i due mali scegliere il minore.

L'onorevole Berti ha fatto un'osservazione *gravissima*. Egli dice che il lavoro in *iscritto* non ha mai bastato e non basta, perchè vi furono sempre e vi sono giovani che lo *copiano* dai compagni o dagli autori. Ora io domanderò all'onorevole Berti, il quale dichiara di aver molte volte fatto parte di queste Giunte, come gli abbia retto la coscienza di aggiudicare il posto all'uno più che all'altro, quando questo suo voto pur lo ricavava dal lavoro in iscritto che sapeva copiato.

Egli ha detto questo. Eppure l'onorevole Berti nell'assegnare il posto all'uno od all'altro ha tenuto sempre grandissimo conto dei lavori in iscritto. Ben vede l'onorevole Berti che è questo un supposto da non farsi, e se pensassimo *che si copia*, e che non vi ha modo di evitare che con un mezzo tanto riprovevole possa l'uno frodare all'altro il posto gratuito, allora saremmo costretti di abbandonare addirittura l'esame in iscritto e di appigliarci senza indugio ad altro sistema. Ma dal momento che l'onorevole Berti ed il signor ministro sostengono che questo lavoro in iscritto si deve dare, non posso a meno di credere che dessi sieno certi di poterlo dare in modo che non succedano frodi tali, per cui un giovane si porrebbe in una ben trista via sin dai primi anni della sua vita.

Ma, si disse, coll'esame in iscritto non si può ottenere quella piena conoscenza del giovane che si ottiene coll'esame verbale. Forse nell'esame in iscritto il giovane di buona memoria non ha che a ricordare quello che ha studiato, ed anche con poca intelligenza può riuscire a fare un buon esame; invece nell'esame verbale, per riescirvi lodevolmente, il giovane deve rivelare una non comune intelligenza.

Io non voglio mettere piede in questo terreno; ma domando solo se non vi sarebbe modo di dare un esame in iscritto per cui si possa venire a far sicuro giudizio dell'intelligenza del giovane. Non si potrebbe forse per l'esame in iscritto dettare le stesse interrogazioni che si farebbero in un esame verbale? E ciò, quando si potesse, ci fornirebbe un altro vantaggio, quello di rassicurare sempre più il giudizio degli esaminatori e la giustizia.

Conviene infatti considerare che per l'esame verbale non avvi norma sicura, perchè non avvi uniformità; le interrogazioni si variano col variarsi degli esaminandi; e, per conseguenza, inevitabili i diversi risultamenti; un giovane interrogato su cose facili e semplici risponde egregiamente; mettetelo nell'astruso, nel difficile, non risponde più egregiamente; quindi quegli che è stato giudicato ottimo oggi, può essere giudicato pessimo domani.

Lasciando adunque ad una Giunta l'esaminare come crede meglio questi giovani, non stimo troppo possibile si possa raggiungere le scopo che desideriamo, lo scopo di riescire ad immanchevole giustizia. Invece coll'esame in iscritto io sono d'avviso che abbiavi sempre modo di giudicare precisamente del grado d'intelligenza del giovane, perchè non è una sorpresa che si faccia a questa sua intelligenza; ma egli, avuto il suo quesito, può meditarlo e studiarlo profondamente, e ciò che scrive è quello che realmente deriva dal suo ingegno e dalla sua profonda convinzione. Tante volte nell'esame verbale il caso contribuisce moltissimo alla buona o cattiva riescita; quindi non è con questo elemento che noi dobbiamo dire ad un giovane: tu potrai continuare la carriera, o, invece, tu devi abbandonarla; quando forse era questi assai migliore di quello, come si sarebbe chiarito dettando ad ambidue *temi uniformi* e lasciando ad am-

bedue tempo e modo di meditarli e di svolgerli compiutamente. Persisto pertanto nel voto della Commissione di omettere l'*esame verbale* per il concorso dei posti gratuiti; persisto a credere che fra i mali temuti sia questo il minore.

PRESIDENTE. Farò presente alla Camera che la proposta del deputato Sulis...

SULIS. Perdoni: la mia proposta, ora che fu votato l'articolo secondo, dovrebbe variarsi dicendo: « una Giunta esaminatrice in ciascuno di quei capoluoghi, ecc. » Dal saggio però fatto della mia prima proposta sono indotto a ritirare la seconda.

PRESIDENTE. Il deputato Polto ha facoltà di parlare.

POLTO. La quistione mossa dall' onorevole Ponziglione è assai più complessa e complicata di quello che a prima vista appaia. Primieramente avvi la gran difficoltà della spesa. Coloro i quali avrebbero aspirato a queste piazze e che sarebbero chiamati dalla Giunta centrale a subire l'esame verbale, a spese di chi viaggerebbero? Potrebbero essere chiamati giovani da tutti i punti dello Stato; quindi è indefinita la spesa cui dovrebbe sottostare l'erario. Ma avvene un'altra a cui nessuno fin qui ha avvertito e intorno alla quale sarebbe anche necessario che la Commissione si esprimesse. Questo concorso, che avrebbe avuto luogo mediante esame per iscritto e verbale, nell' ipotesi che venisse ammesso l' emendamento Ponziglione, terrebbe esso luogo di magistero?

Voci. Sì! sì!

POLTO. Sin qui nessuno si è pronunziato.

CAPRIOLO, *relatore.* È già stabilito, se si vince il concorso.

POLTO. Il signor ministro dell'istruzione pubblica potrà dare un più ampio schiarimento... (*Volto al ministro che ritorna al suo banco*) Io ho mossa questa quistione: il concorso dato per iscritto e verbale, se così venga ammesso, terrà esso luogo di magistero, sì o no?

LANZA, *ministro dell'istruzione pubblica.* Darò una breve spiegazione.

Parmi che non convenga variare quanto si è praticato finora, e sia d'uopo far sì che possano presentarsi all'esame di concorso sia i giovani che hanno subìto il magistero, sia quelli che hanno compiuto il corso delle scuole secondarie inclusivamente alla filosofia, e superato con idoneità questo esame. Quando un giovine si presenta all'esame di concorso e vince questo esame, quantunque non abbia preso ancora il magistero, questa prova serve non solamente per l'esame di concorso, ma pur anche per il magistero. È un vantaggio che si fa a questi giovani; così si è sempre praticato.

POLTO. Date queste spiegazioni dall'onorevole ministro, e ritenuto che quest'esame di concorso possa surrogare quello di magistero, allora, invece di sostenere l'articolo della Commissione, io debbo combatterlo con vivacità, perchè s'introdurrebbe una diversità di esame tra quello del magistero e quello di concorso. E diffatti, perchè mai l'esame di magistero per tutti gli altri che non concorsero o non concorrono dovrà constare di prove in iscritto e prove verbali, mentre agli optanti o concorrenti basteranno quelle sole in iscritto? E perchè questo privilegio vorrà farsi a quei giovani già distinti e che meno paventerebbero i saggi, e che sono chiamati a godere di un benefizio del posto gratuito, e si vorrà essere maggiormente rigorosi inverso gli altri, che non sono presunti i migliori e che non godranno della gratuità della spesa di mantenimento?

Non sta più dunque questo privilegio che la Commissione vorrebbe introdotto col suo articolo, sottraendo cioè l'esame verbale; imperocchè bisognerebbe sottrarlo anche a tutti gli altri che si accostano all'esame del magistero. Volete dunque dare due benefizi a questi studenti che godranno del posto gratuito? O volete che diano minori prove di coloro che non fruiranno del posto gratuito? Evidentemente sarebbe un'ingiustizia.

Posta adunque la dichiarazione del signor ministro, per me sento di dover respingere ricisamente la modificazione della Commissione.

BERTI. Io non ho potuto afferrar bene la sostanza del ragionamento del mio amico l'onorevole Capriolo, perchè, se mal non ho inteso questa discussione, io sono in questa parte col signor ministro, cioè intendo che si diano due esami, l'uno in iscritto e l'altro verbale. L'onorevole relatore ha fatto gli encomi dell'esame in iscritto, ed ha mostrato che l'esame verbale è mal sicuro.

Io desidero che i giovani si giudichino anche dai loro scritti, ma non posso tenere in poco conto l'esame verbale. Questo esame io lo ravviso necessario per compiere quello che è dato in iscritto. Vi è un'infinità di cognizioni che il giudice non può riconoscere per mezzo dell'esame in iscritto. Io osservo che, se noi accettassimo il sistema di un solo esame pei concorsi, i nostri collegi verrebbero tutti a scadere, perchè è certo che le cognizioni di storia, per esempio, e tutte quelle altre che formano l'oggetto dell'esame verbale, e non possono agevolmente formarlo dello scritto, sarebbero trascurate nell'insegnamento. Ora mi pare che la proposta dell'onorevole Ponziglione rimedii a tutte le difficoltà; ci è l'esame in iscritto, e poi il verbale che si dà a quelli che hanno già ottenuta l'idoneità nell'esame in iscritto. Vi è intero il sistema della Commissione col complemento di quello del Ministero.

Vi si può, è vero, opporre la difficoltà della spesa che il Governo dovrebbe subire annualmente onde far fronte al viaggio di questi giovani; ma conviene osservare che non si tratta di più di venti o venticinque giovani i quali saranno chiamati a venir qui, e quindi la spesa non sarà che di 1000 o 1500 lire. Ora che cosa sono 1000 o 1500 lire in confronto del vantaggio che se ne ottiene? Quindi io accetterei la proposta del Ministero con quella dell'onorevole Ponziglione.

CAPRIOLO, *relatore.* Io non intendo far aggravio all'onorevole Berti se ha sformate alquanto le mie proposizioni, perchè ha detto che non ha potuto comprenderle bene.

Io non ho mai inteso nè intendo *sprezzare* gli esami verbali, anzi ho detto che essi sono utilissimi. Ho anzi parlato della necessità di scegliere fra due mali il *minore*. Parlai dell'impossibilità di riuscire a giustizia quando si voglia avvalersi di questo mezzo dell'esame verbale.

Egli parlò della *piccola* spesa. Io non faccio qui questione di spesa, bensì di esame verbale, e prego l'onorevole Berti a rispondermi se crede che vi sia uomo che possa colla mano alla coscienza dichiarare che si può giudicare esattamente dell'idoneità relativa di due o tre giovani...

BERTI. Si vede tuttodì questo.

CAPRIOLO, *relatore*... quando non siansi esaminati questi due o tre giovani concorrenti nello stesso punto od in breve spazio di tempo.

BERTI. Quando vuole.

CAPRIOLO, *relatore*. Mi scusi: darà l'esame a Tizio quaranta giorni dopo aver esaminato Caio, e quaranta giorni dopo dovrà dichiarare se Tizio è *più* o *meno* idoneo di Caio; e questo ricordando l'esame verbale dall'uno e dall'altro sostenuto nell'intervallo di sì lungo spazio di tempo.

A questa difficoltà io ne aggiunsi un'altra: dissi difficile assai una giusta ed eguale prova col mezzo dell'esame verbale, perchè questo dipende dalla volontà, dal fatto e dalle disposizioni dell'esaminatore. Non si può prendere giusta misura dall'esame verbale, perchè con interrogazioni semplici, ovvie, si può condurre un giovane a riuscire ottimamente in un esame verbale; e quando queste interrogazioni facciansi alquanto più difficili, il giovane forse di maggiore ingegno, riescirà meno nella prova dell'esame; e così il giudizio non potrà a meno di riescire ingiusto, fuorchè, ad ovviarvi, non intenda l'onorevole Berti che si estraggano a sorte i *quesiti* per l'esame verbale, e che tutti i concorrenti abbiano a rispondere agli stessi *quesiti* così estratti.

In tal caso sarebbevi certamente l'eguaglianza delle prove; non so però come questo si potrebbe eseguire, massime se è considerevole il numero dei concorrenti; e, quando pur si potesse eseguire, sarebbe tuttavia che un consimile esame verbale non varrebbe mai a dar modo di scandagliare profondamente l'intelligenza del giovane, perchè non v'ha dubbio che solo in un *libero* esame verbale, cioè non vincolato da *quesiti estratti*, l'esaminante ha modo di addentrarsi nell'intelligenza dell'alunno, ricavando sempre nuove interrogazioni dalle risposte dell'esaminando. Ma, in ogni modo, vedasi se questo è possibile; riescirebbe almeno d'assai scemato il danno ed il pericolo non sia il posto gratuito aggiudicato al più fortunato anzichè al più distinto.

Credo poi anche col *solo* esame in iscritto si possa conseguire la stessa *somma* di accertamenti che intendesi di ottenere col doppio esame *verbale* ed in *iscritto*. L'onorevole Polto ricorderà certamente come già accennassi che, a mio avviso, per l'esame in iscritto potevansi dettare anche *quesiti* eguali a quelli che soglionsi fare nell'esame verbale. Con ciò, dalle risposte dell'alunno si avrebbe modo di far giudizio della sua intelligenza come si farebbe coll'esame verbale; ed inoltre otterrebbesi il considerevole vantaggio di assoggettare tutti i concorrenti a prova *uniforme*, e di ottenere risposte pensate, meditate, le quali certamente lasciano modo di giudicare dell'intelligenza del giovane, meglio che non lo si possa per mezzo di risposte *improvvisate*, e sovente imperfette per timidità, o per la speciale indole dell'esaminando.

Duro pertanto nel convincimento che convenga meglio, per il concorso di posti gratuiti, di omettere l'*esame verbale*, siccome ebbe a proporre la Giunta.

PRESIDENTE. L'ora essendo tarda, e molti oratori avendo domandato la parola, pare conveniente di rimandare la discussione a domani.

La parola spetta al deputato Cossato per presentare una relazione.

RELAZIONE SUL PROGETTO DI LEGGE PER L'ADATTAMENTO DI UN OSPEDALE MILITARE IN TORINO.

COSSATO, *relatore*. Ho l'onore di deporre sul banco della Presidenza la relazione sul progetto di legge per l'adattamento del fabbricato di Santa Croce in Torino ad uso di spedale militare divisionale. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 1086.)

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

La seduta è levata alle ore 5 1/2.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Seguito della discussione del progetto di legge per la ripartizione dei posti gratuiti di fondazione regia nel collegio *Carlo Alberto;*

2° Sviluppo della proposta di legge del deputato Brofferio per modificazione al Codice di procedura criminale;

3° Arginamento dell'Arve;

4° Discussione del bilancio passivo del Ministero della marina per l'esercizio 1858.

Discussione dei progetti di legge:

5° Costruzione di due nuove pirofregate, *Maria Adelaide* e *Duca di Genova;*

6° Assegnamento al principe di Carignano.